Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 62 - Mercoledì 19 marzo 1975

MERCOLEDÌ
19
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Aperto con la relazione di Berlinguer il 14° congresso del PCI. Oggi comincia il dibattito

Per strada il compromesso storico è diventato cooperazione mondiale

ROMA, 18 — Al suono dell'inno di Mameli e dell'Internazionale hanno preso posto alla presidenza i più vecchi e illustri superstiti del passato, insieme a giovani studenti e operai in rappresentanza delle nuove generazioni, e agli attuali gestori del PCI partito di governo. Nella platea i 1124 delegati, sulle gradinate torno torno le delegazioni dei partiti comunisti e socialisti di tutto il mondo, le rappresentanze diplomatiche e quelle dei partiti italiani, e circa 4.000 invitati: era importante lo spettacolo offerto dal palazzo dello sport all'Eur, addobbato con fasto e sobrietà insieme, secondo la direttiva di un partito proteso a offrire di sé un'immagine tutta proiettata all'esterno, a dare le garanzie richieste di equilibrio e di affidabilità amministrativa e politica.

Dopo l'introduzione del segretario della federazione romana Petroselli e il saluto del sindaco di Roma Darida, Berlinguer ha tenuto un lunghissimo rapporto di tre ore, rifacendosi alla relazione tenuta al Comitato centrale del dicembre scorso per le parti trattate meno diffusamente, e cioè quelle relative al programma. « Qui si tratta di mettere a fuoco i più recenti sviluppi della situazione interna e internazionale » ha detto, ma in realtà i tumultuosi avvenimenti che da dicembre a oggi hanno segnato lo sviluppo della crisi internazionale e interna non sono stati oggetto di una analisi approfondita, ma hanno fatto da sfondo a una netta accentuazione dello spirito unitario e cooperativo che ha impregnato da cima a fondo il rapporto di Berlinguer, nella parte dedicata alla cooperazione internazionale come in quella dedicata alle proposte unitarie per la salvezza e la rinascita dell'Italia.

Gli ultimi sviluppi della crisi dell'imperialismo mostrano — dice Berlinguer — come « una parte dei gruppi dominanti dei paesi capitalistici tende a muoversi in direzione di tentativi antidemocratici e minaccia avventure bellicistiche ». Preoccupante è la ripresa delle forze reazionarie nella Germania federale, di fronte alla quale la socialdemocrazia non dà adeguata risposta, o reagisce spostandosi a sua volta a destra. « Allarmante » è la politica intimidatoria e bellicista dei dirigenti USA verso il Medio Oriente e l'Indocina. Ma queste tendenze si scontrano con la realtà rappresentata dall'URSS, con le resistenze dei paesi minacciati e con le contraddizioni presenti negli stessi gruppi dirigenti imperialisti. La conclusione, insomma, è consolante: « saldi fattori oggettivi e forze crescenti stanno a fondamento della necessità e possibilità della distensione internazionale, che è, dal 1953 e in maniera praticamente irreversibile, la tendenza

(Continua a pag. 6)

SIRACUSA - Nuovi blocchi stradali all'ISAB

SIRACUSA, 18 — Oggi gli operai delle ditte metalmeccaniche ed edili hanno rifatto i blocchi sulla statale davanti alla portineria centrale dell'ISAB e il corteo fino a dentro la palazzina della direzione alla Montedison.

Dalle 14 alle 22 hanno scioperato gli operai turnisti e i reparti dell'area DIPA (fertilizzanti) a sostegno della piattaforma aziendale e contro le 50 sospensioni, nell'ambito delle 16 ore proclamate entro la fine del mese dal consiglio di fabbrica.

Gli operai delle ditte della SINCAT, a mezzogiorno, sono andati alla mensa: la direzione ha fatto chiudere le porte. Si è avuto un momento di lotta molto bello: c'erano gli operai chimici che erano già entrati prima che arrivassero quelli delle ditte e che dovevano uscire. Gli operai delle ditte hanno « aperto » un varco in basso nella porta a vetri e hanno detto rivolti ai chimici: « chi è un verme passa di qua sotto! noi possiamo entrare anche con la forza ma quello che vogliamo è che le porte siano aperte »!

La lotta è durata per un'ora e mezza: si è dovuto aspettare il secondo turno della mensa perché le porte fossero finalmente aperte.

La partecipazione ai blocchi davanti all'ISAB, come l'entrata in massa nella palazzina della direzione alla Montedison e la successiva lotta per entrare alla mensa, si è ristretta oggi a un nucleo di qualche centinaio di operai di avanguardia. C'è l'esigenza di un passo avanti nella lotta che colpisca al cuore la produzione della SINCAT come pure della Rasiom e alla Liquichimical.

Giovedì si tiene il consiglio di zona intercategoriale; venerdì ci saranno assemblee di massa degli operai metalmeccanici e chimici alla Montedison e all'ISAB.

Nella foto: gli operai dell'ISAB al blocco della statale nei giorni scorsi.

I cantieristi di Nocera occupano il comune

Nocera, 18 — Un centinaio di disoccupati dei cantieri scuole ha occupato l'aula consigliare del comune, dove hanno tenuto una assemblea per organizzare la lotta.

I cantieri si sono aperti una quindicina di giorni fa e, quando l'assessore Nicolini (PSDI) propose l'elemosina di 1400 lire al giorno, la pronta risposta dei cantieristi sotto il comune strappò la promessa di un aumento dei sussidio. In questi giorni i disoccupati dei cantieri hanno avuto modo di discutere e di organizzarsi.

Nell'assemblea si è denunciato l'attacco massiccio che i padroni e il governo Moro sferrano al salario e alla occupazione, con l'aumento dei prezzi da un lato e con i licenziamenti e la cassa integrazione dall'altro. Un compagno ha ricordato come questo attacco si riflette in questo momento nell'agro nocerino sarrese, e in particolare nelle fabbriche della Buscetto, della Amec, della FTAME, della Gambardella ecc., dove gli operai lottano per il posto di lavoro.

Poi sono stati eletti i delegati di cantiere, che si riuniscono oggi per decidere le modalità della lotta.

Intanto nelle fabbriche continua la mobilitazione per i licenziamenti della Buscetto. Ieri sera alla Camera del Lavoro c'è stata una burrascosa assemblea dei delegati dei metalmeccanici, presenti anche numerosi operai, dove è stato proclamato per martedì prossimo uno sciopero zonale dei metalmeccanici di 4 ore con manifestazione a Nocera.

Va avanti, tra un vertice e l'altro, la "campagna d'ordine" di Fanfani

Voto ai diciottenni, data delle elezioni, crisi di governo: niente, in realtà è stato definito. Ma sull'ordine pubblico il governo è al lavoro per tradurre in pratica le direttive di Fanfani

ROMA, 18 — Le elezioni regionali e amministrative si terranno l'8 o il 15 giugno (quest'ultima data sarebbe la più probabile, perché è quella caldeggiata dalla DC). In esse i 18enni potranno votare (verrà presentata la apposita « leggina » che sveltisce le pratiche per la compilazione delle liste) e probabilmente potranno anche presentarsi candidati ed essere eletti, avendo Fanfani dichiarato di volere almeno un sindaco 18enne, beninteso democristiano (il che è come dire che il paese o la città a cui toccasse una sventura simile, sono fin da ora condannate al commissario prefettizio, essendo noti i buoni rapporti che intercorrono tra Fanfani e i giovani democristiani).

La legge nazista sull'« ordine pubblico » che prende il nome di Scalfaro e lo spirito di Fanfani verrà in gran parte recepita (8 articoli su 10, pare che abbia dichiarato raggiante il segretario democristiano alla fine del vertice) in un nuovo disegno « collegialmente » elaborato dal governo.

La modifica principale rispetto alla legge Scalfaro sembra riguardare il diritto-obbligo fatto agli agenti di sparare a vista sui « sospetti », perché il ministro della giustizia Reale ha fatto notare che le leggi attuali già contemplano ampiamente questo diritto. Verrà in compenso, istituito quel tribunale speciale richiesto da Andreotti, destinato ad evitare che i reati e gli abusi compiuti dagli agenti vengano giudicati alla stregua di quelli commessi da qualsiasi cittadino. Col che tutte le condizioni sono date perché tra « guardie » e « ladri » — anche se solo presunti — si apra la gara a chi spara per primo, facendo degli agenti — liberati da ogni responsabilità penale — dei killers o dei bersagli, o tutti e due (dove porti la campagna sull'ordine pubblico lanciata da Fanfani, è stato d'altronde ampiamente illustrato dalla serie ininterrotta — oltre uno al giorno — di assassinii di polizia compiuti in questi giorni, ma anche dalla reazione con cui i proletari di Primavalle hanno risposto ad una ennesima scorribanda della polizia nel loro quartiere).

Al posto del fermo di polizia verrà introdotto il « fermo giudiziario », un istituto di cui non si conoscono ancora i termini, ma che prevede comunque il diritto della polizia di fermare le persone « sospette », anche senza flagranza di reato, purché la cosa venga notificata alla magistratura. Il risultato pratico — come ha fatto notare il socialdemocratico Orlandi, strenuo sostenitore del fermo di polizia — è assolutamente uguale, con due vantaggi in più per i reazionari: quello di « aggirare » la netta opposizione al fermo di polizia che la mobilitazione popolare ha imposto al PCI e al PSI; e quello di poter continuare a strillare riesumando in ogni momento la richiesta del fermo di polizia per imporre nuovi cedimenti al PSI su tutti gli altri punti. Che le cose stiano così lo ha messo in chiaro oggi il sottosegretario democristiano Pennacchini, spiegando che il fermo giudiziario ha natura « repressiva », mentre quello di polizia sarebbe « preventivo ».

Infine, in cambio di questa temporanea « rinuncia » democristiana e socialdemocratica al fermo di polizia, è stato accantonato — pare — anche il sindacato di polizia. Il corpo delle guardie di PS non verrà smilitarizzato; il sindacato di polizia non si farà. Al posto della militarizzazione attuale verrà introdotto un « ordinamento speciale », che per gli agenti è un nome differente per chiamare la stessa cosa, per i funzionari e gli ufficiali implicherebbe l'equiparazione delle carriere militari e civili. Al posto del sindacato confederale dovrebbero venir introdotte « altre forme di rappresentanza elettiva », che è un modo elegante per proporre un sindacato autonomo. La differenza tra sindacato autonomo di PS e sindacato confederale non può sfuggire a nessuno. Nel primo caso si tratta di una struttura reazionaria e corporativa, in mano ai funzionari ed ai vertici del ministero, in cui il movimento operaio e democratico non può e non deve ficcare il naso. Nel secondo caso si tratterebbe di uno strumento di democratizzazione reale, anche se parziale, del corpo, garantita dal rapporto, pur mediato, con le strutture e il dibattito del movimento sindacale.

Queste sono le decisioni prese dal vertice governativo: sono tutte quante « presunte », perché sui risultati dell'incontro non c'è stato alcun comunicato ufficiale. Sono tutte quante aleatorie, perché Fanfani ha rinviato la loro definizione ad un nuovo « vertice » che si terrà lunedì prossimo, una volta che il governo abbia elaborato il suo disegno di legge sull'ordine pubblico.

In questo modo il destino del governo, la data e la convocazione stessa delle elezioni, il voto ai 18enni sono ancora una volta messi in mora. Fanfani li usa come arma di ricatto per ottenere una prima vittoria reazionaria sul terreno da lui scelto per la campagna elettorale, quello dell'« ordine pubblico ». Che cosa accadrà lunedì prossimo non dipende solo dalla misura in cui il PSI si sarà dimostrato disposto ad ogni cedimento sul terreno delle libertà e delle garanzie costituzionali, ma anche dagli sviluppi che avrà avuto nei prossimi giorni l'offensiva reazionaria costruita a partire dalle indagini sui NAP e sulle Brigate Rosse dalla cui gestione Fanfani si ripromette una rimonta elettorale analoga a quella realizzata da Andreotti nel '72. La cosa più probabile è che neanche lunedì prossimo questa situazione, che vede vita del governo e l'attuale equilibrio politico appesi ad un filo, venga sbloccata. Fanfani è riuscito ad instaurare un clima di ricatto permanente da cui ha solo da guadagnare. Gli altri accettano.

Roma - Subire una sparatoria fascista è reato: condannato il compagno Bernardini

Massimo Bernardini, il nostro compagno arrestato dalla polizia dopo un assalto a fuoco dei fascisti del Tuscolano, è stato processato per direttissima e condannato a 20 giorni di carcere con la condizionale dal tribunale di Roma. I fatti sono noti: nel pieno dell'ondata squadristica scatenata a Roma dopo i fatti di via Ottaviano, una banda del covo di via Noto aggrediva un gruppo di compagni che attaccavano manifesti nel quartiere. I fascisti si ritiravano ma tornavano all'assalto, stavolta armati di pistola. La sparatoria fascista era completata dall'intervento della polizia che si scatenava contro i compagni. Massimo Bernardini veniva arrestato per « resistenza e violenza ».

AL TRIBUNALE MILITARE DI TORINO

Assolto il compagno Ermanno Calcinati

Presidio di massa al processo - Naufragata nel ridicolo la montatura dei carabinieri e delle gerarchie militari

Torino, 18 — Il tribunale di Torino ha assolto per insufficienza di prove il compagno Ermanno Calcinati, dirigente monzese di Lotta Continua, dalle imputazioni di vilipendio alle Forze Armate, istigazione a disobbedire alle le leggi, un totale di reati che possono portare fino a quindici anni di reclusione.

Crolla così nel modo più clamoroso una montatura singolare per ferocia e stupidità contro un compagno conosciutissimo a Monza e nelle zone vicine per coerenza di impegno politico e costante presenza di lotta. Dopo le prese di posizione di consigli di fabbrica (Autobianchi, Philips, ecc.) amministrazioni comunali, ANPI, comitati antifascisti e associazioni di ex partigiani a favore di Ermanno, figlio di un valorosissimo comandante partigiano decorato con medaglia d'oro, una folta presenza militante di compagni lombardi ha assicurato questa mattina la continuità di una mobilitazione che, dal momento dell'arresto del nostro compagno è andata sempre crescendo e ha inciso in misura determinante sull'esito favorevole del processo.

Ermanno era stato arrestato il 19 febbraio scorso a Vimercato e rinchiuso immediatamente nel carcere militare di Peschiera

(Continua a pag. 6)

PORTOGALLO - PER DECISIONE DEL CONSIGLIO RIVOLUZIONARIO

Sospesa la DC, ma anche due organizzazioni della sinistra

Si parla di un probabile rinvio delle elezioni, dal 12 al 25 aprile - Le due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono il MRPP e l'Alleanza operaia e contadina

L'agenzia France-Press ha comunicato che il Consiglio Rivoluzionario ha « sospeso » la DC. A questo provvedimento si è aggiunto il provvedimento di sospensione di 2 organizzazioni della sinistra rivoluzionaria il MRPP (che aveva indetto per il 18 una manifestazione per l'epurazione dei golpisti e l'eliminazione dei PIDE tuttora in carcere in attesa di processo) e l'Alleanza Operaia e Contadina.

Il presidente del consiglio rivoluzionario Costa Gomes ha indicato con queste parole il punto di vista delle forze armate sui compiti che attendono il consiglio stesso ed il nuovo governo la cui costituzione è attesa in settimana: « Era necessario creare un potere deciso ad epurare se necessario l'eccessivo schieramento dei partiti. Il Consiglio Rivoluzionario servirà il popolo senza dimenticare la sua volontà ».

Costa Gomes ha anche sostenuto che « il popolo portoghese non è abbastanza illuminato politicamente per respingere i partiti dei notabili o i partiti pseudo-rivoluzionari ». In assonanza con questa grave dichiarazione — che ha aperto la strada alla messa fuorilegge del partito reazionario democristiano, già attuata nei fatti dai proletari portoghesi che ne hanno chiuso le sedi in tutto il paese; ma ha aperto anche la strada allo scioglimento delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria — la Pravda, organo del partito revisionista sovietico —, afferma che il tentativo abortito del colpo di stato di Spinola è stato preceduto « da una violenta campagna antiportoghese nella stampa occidentale, e nel Portogallo stesso, da vaste manovre di sabotaggio economico della reazione con l'aiuto di provocazioni degli avventurieri maoisti e trotzkisti ».

Nel momento attuale la reazione cerca di riguada-

(Continua a pag. 6)

DOPO UNA TUMULTUOSA ASSEMBLEA COL RETTORE

Contro l'aumento delle tasse gli studenti bloccano l'università di Torino

TORINO, 18 — Dopo un mese di pratica di autoriduzione delle tasse universitarie che, dietro la spinta dei CPS e del comitato per l'autoriduzione ha visto l'adesione di parecchie centinaia di studenti e la raccolta di più di tremila firme, il movimento ha chiesto ieri un rendiconto chiaro al Consiglio di Amministrazione e al Rettore Sasso. In una assemblea affollatissima, il Rettore ha cominciato a leggere le note illustrative del bilancio. Dietro la neutralità apparente delle cifre è apparso in tutta la sua evidenza il processo di attacco all'Università di massa (l'aumento spropositato delle tasse, che sono attualmente le più alte d'Italia, è solo l'ultimo capitale), di espulsione dei lavoratori e degli studenti disagiati dalle strutture universitarie (taglio dei fondi per i seminari, ritardi nei presalari, pochi corsi serali).

Sull'aumento delle tasse, sulla lotta per l'autoriduzione che ha coinvolto finora migliaia di studenti, nulla. Ci hanno pensato gli interventi degli studenti a incanalare il dibattito sui suoi giusti binari. «Le grandi assenti del bilancio sono le esigenze degli studenti — ha detto un compagno dei CPS di Medicina. Si afefrma che le tasse sono state aumentate per migliorare i servizi. Ma quali servizi? Le mense sono care e il cibo è immangiabile, le biblioteche non concedono libri in prestito, gli Istituti più affollati sono quelli che dispongono di meno aule. In più, esistono **miliardi di fondi** bloccati in banca per «casi di emergenza», miliardi di beni fondiari e immobiliari di proprietà dell'Università, che non vengono utilizzati. Dove finiscono i loro proventi?». «Mentre l'assemblea era al colmo della rabbia due compagni del PCI, neo eletti negli organi di gestione, hanno pensato di fare la loro prima uscita pubblica come rappresentanti degli studenti. Dopo aver compitato non poche banalità a proposito di un piano globale di gestione dell'Università, un revisionista in giacchetta verde non ha trovato nulla di meglio da dire che «la lotta per la revoca degli aumenti è corporativa». Zittito il delegatino, l'assemblea ha cominciato a chiedere a gran voce un pronunciamento immediato del Consiglio di Amministrazione. «La revoca degli aumenti non è possibile», è stata la risposta. Era troppo. Mentre tutta l'assemblea scandiva a gran voce «Ladri, ladri», pallino di carta e monetine hanno cominciato a piovere sul Magnifico Rettore. L'interruzione immediata di ogni attività didattica in tutte le facoltà era l'unica risposta possibile. Un corteo di centinaia di studenti, lasciato il Rettore in compagnia dei suoi amici delegati è partito immediatamente verso Palazzo Nuovo a bloccare ogni lezione. Il blocco continua oggi, un'assemblea alle 17 deciderà come continuare la lotta.

Catanzaro - Lo sciopero è riuscito

Catanzaro, 18 — Lo sciopero antifascista è riuscito in tutte le scuole di Catanzaro. Il corteo era stato vietato dalla Questura, ancora una volta. Nella città la polizia era mobilitata. Con centinaia di studenti si è fatta un'assemblea nei saloni della Provincia. Un rappresentante del PCI ha letto un documento del suo partito che condanna i fogli di via che hanno colpito alcuni compagni di LC e il comportamento della Questura verso i fascisti. Dopo l'assemblea gli studenti si sono divisi in squadre di propaganda nel centro cittadino.

Trento - Sotto la neve, contro la repressione e per il monte-ore

TRENTO, 18 — Nonostante cadesse abbondante neve mista a pioggia, il corteo degli studenti è partito compatto dall'ITI. Lo sciopero generale è stato deciso lunedì, dall'assemblea cittadina di tutti i delegati, per bloccare tempestivamente la controffensiva repressiva nelle scuole.

Il provveditore ha deciso di reinserire al suo posto di preside dell'ITI di Rovereto il famigerato Tindaro Maria Imbesi; alla scuola d'Arte la segretaria fascista aveva fatto bloccare la proiezione de «La strage di Brescia» (gli studenti hanno risposto chiedendo che venga cacciata da scuola); al liceo Prati il preside sta cercando di allontanare un compagno, assistente di Fisica; al Geometri infine, 18 studenti sono stati sospesi perché si sono presi il «monte-ore». Nell'assemblea dei delegati si è deciso di lottare subito, per imporre la revoca di questi provvedimenti e chiedere al provveditore che sia garantito il diritto a utilizzare il «monte-ore».

Nei prossimi giorni bisognerà definire bene i delegati di classe in tutte le scuole per una nuova assemblea che decida una più vasta piattaforma di lotta.

La manifestazione di oggi ha visto una partecipazione plebiscitaria delle scuole di Trento; da Rovereto è venuta una delegazione di 300 studenti. Per il maltempo, si è andati all'università a fare assemblee. Ma appena ha smesso di piovere di nuovo 2.000 studenti sono usciti in corteo.

Brescia - Occupato l'ITIS

BRESCIA, 18 — Ieri gli studenti dell'ITIS di Brescia (dove insegnava Alberto Trebetti, caduto in piazza della Loggia), insieme agli insegnanti della sezione sindacale, hanno occupato la scuola per ottenere l'immediato allontanamento del preside reazionario Diani dall'incarico.

Nei giorni scorsi il preside ha sporto denuncia «contro ignoti» per la sparizione di 10 paia di guanti dal magazzino: subito sono seguite 4 perquisizioni (senza esito, naturalmente) nelle case di lavoratori non insegnanti iscritti ai sindacati confederali. Ch,i se non Diani, ha indirizzato verso di loro le indagini? Ma questa volta il suo viscerale antisindacalismo gli costerà caro: studenti e insegnanti sono decisi a continuare l'occupazione fino a che Diani non sia finalmente allontanato.

Roma - Cominciata l'autogestione al Castelnuovo

ROMA, 18 — E' iniziata ieri la settimana di «autogestione» al Castelnuovo e al XXII liceo scientifico; è stata preparata da un lungo dibattito nelle classi e nell'assemblea dei delegati. Si è iniziato — in un'assemblea affollata come non si vedeva da tempo — con una relazione sul movimento dal 68 ad oggi, discussa poi in cinque collettivi. Gruppi di studenti hanno aperto, in diverse aule, mostre su vari argomenti (pubblicità, emarginazione, cultura), mentre in un'altra aula ancora si teneva — col giradischi — una conferenza sulla musica. Oggi si è continuato con un dibattito sul «Sexpol».

Trieste - Sciopero contro i fascisti

TRIESTE, 18 — Questo è Amerigo Grilz, segretario del Fronte della Gioventù di Trieste, contro il quale il sostituto procuratore della repubblica ha spiccato mandato di cattura, per un'aggressione avvenuta sabato scorso davanti al liceo Petrarca (un compagno, ferito alla testa è stato ricoverato in ospedale). La polizia e la magistratura triestina, che sono solite assolvere i fascisti con motivazioni tipo «giovani spinti da alti valori morali e civili» ha dovuto tener conto del clima che anche a Trieste i fascisti cercano di

creare, in concomitanza con il processo a Freda e Ventura per il «libro rosso» sulla magistratura. Gli studenti di Trieste sono in questi giorni impegnati ad organizzare squadre di vigilanza antifascista e ad appoggiare in prima persona la campagna per la messa fuorilegge del MSI.

«Nella foto: il fascista Grilz fotografato il 31 maggio 1974 durante la manifestazione per la strage di Brescia, davanti alla sede del Fdg).

TRIESTE, 18 — Sabato un gruppo di fascisti del Fronte della Gioventù ha aggredito due studenti davanti al liceo Petrarca. Oggi gli studenti sono scesi in sciopero generale: la astensione è stata totale in quasi tutte le scuole. Mentre al Petrarca si svolgeva un'assemblea con i sindacati e l'Anpi, un corteo di circa 2.000 studenti si snodava per le vie della città, gridando MSI fuorilegge.

Bokassa? No, Reviglio

Il procuratore generale di Torino, Reviglio della Venaria, uomo di antica nobiltà subalpina, commentando la situazione politica italiana in una improvvisata conferenza stampa ha auspicato «la fucilazione per gli scioperanti e il taglio delle mani per i ladri». I giornalisti lo hanno trovato «particolarmente spiritoso e paradossale». Noi non pensiamo che scherzasse. Questo individuo, appena ne ha avuto il potere — e cioè tre giorni dopo la sua nomina a procuratore generale — non ha esitato ad organizzare ed a dirigere una strage di detenuti ed ostaggi nel carcere di Alessandria, e di questa impresa va menando vanto. Questo campione della civiltà occidentale d'altronde ha già altrove degni colleghi dal presidente della repubblica centro africana Bokassa che di persona taglia le orecchie ai detenuti, al capo di stato dell'Uganda, Amin, che ama strangolare, anch'egli di persona, chi si oppone alle sue leggi: allora, o trasferire Reviglio nella Repubblica centroafricana, o trasferire Bokassa in Italia.

Il compagno Pelle migliora

Il compagno Pelle che ha subito domenica un pericolosissimo intervento, sta meglio. E' ricoverato alla Rianimazione del Policlinico Gemelli e sta superando molto bene il primo periodo post-operatorio.

Pelle ha già potuto prendere del cibo, è tranquillo ed ha salutato i famigliari e i compagni. Se non intervengono complicazioni tra qualche giorno la prognosi potrà essere sciolta.

Loro

Non abbiamo assistito di persona al congresso della Gioventù Liberale di Salsomaggiore, sciolto d'autorità dal segretario Bignardi. Ma ce ne siamo potuti fare un'idea leggendo le cronache riportate dai giornali, per esempio quella, certamente non sospetta, del «Giornale» di Indro Montanelli: «...ma domenica sera, con una nuova esplosione di violenza, l'intervento dei carabinieri in sala, la distruzione dei verbali di una commissione, nuovi pugni e nuove sberle che si sono aggiunti a quelle del giorno prima, la discussione politica è stata messa definitivamente su un binario morto». Ed aggiunge alcuni particolari sulle «bottiglie d'acqua andate in frantumi, i microfoni rotti, la bandiera tricolore lacerata». E' curioso che da un po' di tempo in qua tutti i politici che si sbracciano con più agitazione per denunciare la violenza (altrui), e la criminalità (altrui), quando si trovano a discutere tra di loro, giù sberle e cazzottoni. A queste cose sono ormai consueti i democristiani e i socialdemocratici, ma nell'ultimo loro congresso anche i repubblicani, di solito così perbene, avevano dato prove vistose di pugilato. Forse, più che una cattiva abitudine o una testimonianza di malcostume, è un modo che i partiti della maggioranza hanno per dimostrare quanto importante sia il problema dell'ordine pubblico. Esso infatti riguarda prima di tutto loro.

COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI MEDICINA

Roma: sabato 22, ore 9,30, via dei Piceni 28.

I compagni che devono restare per il coordinamento di domenica e hanno bisogno di posti-letto devono telefonare in sede (06-492.518) per prenotarli.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Roma: domenica 23, ore 9,30, via dei Piceni 28.

TORINO: oggi alle ore 16, Teatro del comitato di quartiere Pz. S. Giovanni XXIII, apertura della campagna per il MSI fuorilegge. Spettacolo e dibattito.

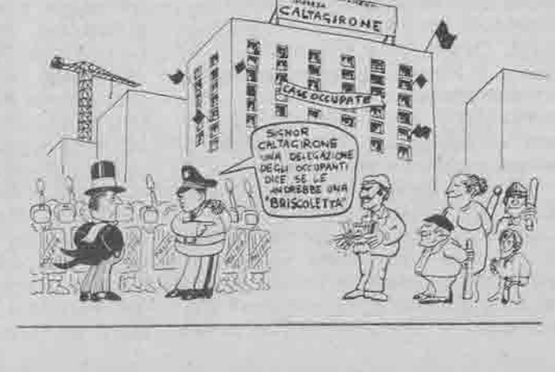
Sarà presente in sala il notaio per la raccolta delle firme.

Il dibattito è stato organizzato dal comitato antifascista di Mirafiori.

VENEZIA

Sabato 22 marzo ore 10 Convegno Operaio Veneto su «Lotte operaie e prospettive politiche» Aula Magna di Architettura (vicino a Piazzale Roma).

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Adriano Sofri segretario nazionale di Lotta Continua.



Il Corriere

Ecco un titolo del Corriere della Sera di ieri: «Il metrò bloccato un'ora e mezzo dal suicidio di un pensionato».

Ci ricorda una cronaca di Mark Twain: «La esplosione sul battello è stata fortissima. Non si lamentano vittime. Si sono avuti danni alla caldaia e al bocca porto, e 16 negri sono morti».

ROMA - DOPO LA FURIBONDA SPARATORIA DI PRIMAVALLE

Tutto il quartiere in piazza contro l'ordine pubblico voluto da Fanfani

La questura ha vietato tutti i comizi compreso quello di ieri pomeriggio per lo scioglimento del MSI - Lunedì agenti in divisa e in borghese avevano ripetutamente sparato sulla folla e poi avevano tratto in arresto gli stessi feriti - Grave la posizione del PCI che accusa i dimostranti di «provocazione»

ROMA, 18 — Martedì mattina è tornata «la calma» a Primavalle. Le scuole della zona sono state chiuse per paura che il ritorno della polizia provocasse nuovi incidenti.

Sono stati vietati tutti gli assembramenti e i comizi, compreso quello indetto per il pomeriggio per la liberazione di Lollo e per il MSI fuorilegge dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Tornando ai fatti del giorno precedente, la criminale sparatoria poliziesca, se rientra in un disegno politico più vasto di carattere elettorale, ha trovato a Primavalle il terreno già preparato dalla forsennata campagna di stampa contro la criminalità e attraverso vere e proprie provocazioni. Questa campagna di stampa puntava esplicitamente al rafforzamento del commissariato di Primavalle e all'apertura di una caserma dei carabinieri nel quartiere. Tre settimane fa una decina di persone, con i volti coperti dai passamontagna, ha percorso in piena notte una strada che attraversava due gruppi di lotti d case popolari, rompendo a martellate una cinquantina di macchine. Lunedì, dopo i primi attimi di rabbia e di stupore, questo disegno è risultato chiaro a tutti quando i compagni hanno megafonato parlando del vertice sull'ordine pubblico in corso in quelle ore e che doveva trattare anche dell'uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte degli agenti. Le centinaia di proletari che attorniavano i compagni hanno applaudito gridando i nomi dei poliziotti riconosciuti tra gli sparatori. C'era in tutti la chiarezza degli obiettivi immediati: rilascio dei tre fratelli Gioia percossi e trascinati in questura, notizie sulle condizioni dei feriti, punizione degli agenti responsabili degli incidenti.

Le donne, molte delle quali coinvolte nella sparatoria mentre erano al mercato, sono state in prima fila nel tener testa ai poliziotti ma c'erano anche molti compagni di base del PCI e moltissimi ragazzini che fermavano gli autobus. Gli autisti comunque erano già scesi dai mezzi e partecipavano alle discussioni nei capannelli. E' completamente falso quanto scrive oggi il Messaggero e cioè che gli autisti sarebbero stati picchiati dalla folla. Tutti ribadivano la decisione di restare in piazza fino al raggiungimento degli obiettivi.

Dopo le ore 15 il numero dei proletari in piazza aumentava considerevolmente; staffette di ragazzini percorrevano le strade del quartiere per segnalare eventuali spostamenti della polizia.

Si faceva in queste ore più viva la discussione con i compagni di base del PCI: alla preoccupazione che gli avvenimenti potessero essere utilizzati per la campagna d'ordine democristiana, si accompagnava la coscienza della giustezza degli obiettivi da portare avanti.

Verso le 16 i compagni ribadivano al commissario che il blocco sarebbe stato rimosso a condizione che fossero date assicurazioni sui feriti e gli arrestati e sulla punizione per i responsabili della sparatoria. La risposta è stata il rifiuto di ogni trattativa e l'arrivo di rinforzi.

Erano gli ordini della Questura centrale! Alle 17 infatti circa 200 celerini attaccavano i blocchi in via F. Borromeo, sparando decine di lacrimogeni ad altezza d'uomo. Agenti in borghese con elmetto e manganello si distinguevano per brutalità nelle cariche. Dopo lo sgombero della piazza, dalle strade adiacenti i proletari del quartiere riorganizzavano la resistenza. Gli scontri durissimi sono durati fino alle 19 e nel corso dell'ultima carica, effettuata con lancio di lacrimogeni contro le finestre delle case popolari sono stati sparati anche colpi di arma da fuoco. Un tenente del battaglione Padova veniva raggiunto da un colpo di pistola sparato, a quanto riferiscono alcuni giornali, da un gruppo di persone mascherate scese da un'auto La polizia rimaneva in forze nel quartiere fino alle 21.

Ai commenti della stampa borghese sui fatti di lunedì, che spiccano per infondatezza e livore antiproletario si sono aggiunti quelli dell'Unità, fatti propri dai dirigenti della sezione di Primavalle in un volantino distribuito in tutto il quartiere con l'appuntamento per un'assemblea aperta nel pomeriggio.

Si legge sul volantino: «E' inconcepibile che una normale operazione di ordine pubblico debba trasformarsi in una situazione di disagio e di tensione per l'intera popolazione di Primavalle. Le forze di polizia sono male impiegate, utilizzate in modo confuso e inadeguato a conseguire i risultati necessari nella lotta alla delinquenza. In questo quadro un ruolo torbido è stato giocato da gruppi di delinquenza organizzata e da alcuni gruppetti che, mascherandosi con etichette di sinistra, in realtà puntano alla confusione e al disordine».

Nel pomeriggio i compagni di Primavalle hanno organizzato una propaganda capillare e comizi volanti nei lotti proletari.

Per drammatizzare la situazione e avvalorare la tesi secondo cui all'origine degli scontri di ieri ci sarebbero solo dei «teppisti», la polizia oggi ha fatto sgomberare tutte le scuole sostenendo — pare — che sarebbero pervenute minacce riguardanti proprio le scuole se i proletari arrestati ieri non fossero stati rilasciati.

PRIMAVALLE - Lunedì pomeriggio. Un poliziotto in borghese impugna la pistola e la rivolge contro i giovani proletari. Uno di questi, tiene le mani alzate.

PRIMAVALLE - Lunedì pomeriggio. La polizia spara i lacrimogeni per sgomberare la piazza occupata dai proletari.

PRIMAVALLE - Lunedì pomeriggio. Dopo la sparatoria la piazza Clemente XI è completamente bloccata. Autobus delle linee «46» e «49», con le ruote sgonfie, sono stati posti ai quattro imbocchi della piazza.

LA REPRESSIONE DEGLI UFFICIALI E LA LOTTA DEI SOLDATI

Tre soldati arrestati a Cividale

UDINE, 18 — Lunedì tre soldati del 52° Fanteria d'arresto Alpi di stanza nella caserma di Purgessimo (Cividale) sono stati arrestati e trasferiti nelle carceri di Peschiera. Questa grave provocazione è la vigliacca risposta che le gerarchie danno alla vittoriosa mobilitazione dei soldati che è culminata nell'astensione totale dal rancio effettuata il 12 febbraio; i soldati hanno ottenuto le loro richieste: che il riscaldamento resti acceso tutto il giorno, che le lenzuola vengano cambiate ogni 15 giorni, che il rancio sia migliorato, che si possa fare la doccia tre volte alla settimana.

Sciopero del rancio a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 18 — La scorsa settimana la 5ª batteria artiglieria della caserma Piave appena rientrata da una esercitazione si è rifiutata di prendere il rancio. Il giorno dopo a pranzo tutti gli altri reparti della stessa caserma si sono rifiutati di scendere in mensa, nonostante le intimidazioni degli ufficiali. La sera stessa è stato distribuito un volantino fuori dalla caserma e poi in giro per la città ai soldati delle altre caserme, in cui si rivendicava: condizioni igieniche migliori; avere personale qualificato in cucina, e non militari; licenze garantite mensili per tutti, senza mora dopo le punizioni; gestire da noi i servizi, in assemblea contro tutte le divisioni; battere gli atteggiamenti odiosi apertamente e continuamente provocatori di molti ufficiali; imporre la assemblea in tutti i reparti per la elezione diretta del NCC, e che questo riferisca periodicamente in assemblea, affinché si facciano realmente gli interessi dei soldati e non quelli di ufficiali e marescialli; usare questa assemblea per discutere tutti i nostri problemi e organizzare la lotta per risolverla.

NAPOLI

Giovedì ore 20 alla mensa bambini proletari riunione dei comitati di quartiere e delle sezioni del centro di Lotta Continua, Pdup e A.O. Ordine del giorno: preparazione manifestazione antifascista di Montesanto per sabato 22 pomeriggio.

Foggia - Sull'incriminazione di tre soldati mozione degli operai della Lanerossi

FOGGIA, 18 — Tre soldati sono stati denunciati con gravi accuse in seguito ad una perquisizione illegale nella caserma del 9° reggimento di artiglieria campale pesante di Foggia.

Per iniziativa del colonnello comandante Gino d'Eramo, accompagnato per l'occasione da funzionari della polizia militare, 4 soldati, Roberto Peretta, Franco Ferrara, Umberto Stefani e Piero Barbetta sono stati costretti, senza mandato di perquisizione a svuotare i loro armadietti e sono stati perquisiti nella persona.

Sono state lette e sequestrate lettere personali assieme alle copie uniche di alcuni volantini diffusi in città. Il Peretta e lo Stefani sono stati quindi denunciati per attività sediziosa e vilipendio delle forze armate e di diffamazione a mezzo stampa; il Barbetta è stato invece indiziato di furto aggravato perché trovato in possesso di un regolamento di disciplina militare! Soltanto il Ferrara è uscito dalla perquisizione senza alcuna denuncia.

Sul grave episodio si sono pronunciati, in un comunicato, gli operai del comitato di occupazione della Lanerossi (una fabbrica con cui i soldati avevano già da tempo stretto contatti intervenendo alle assemblee e raccogliendo 110.000 lire di sottoscrizione a sostegno dell'occupazione).

«Queste perquisizioni illegali — scrive il comitato di occupazione — sono la risposta della gerarchia militare all'impegno dimostrato dai soldati nello stabilire legami stretti con il movimento operaio. Sono proprio questi legami che vengono considerati pericolosi dagli ufficiali, i quali mirano a tenere i soldati isolati nel chiuso delle caserme».

AGNELLI PAGHERA' LE 12.000 DELLA CONTINGENZA E LE ORE DI SOSPENSIONE A RIVALTA

La lotta paga! Un'importante vittoria degli operai della FIAT

La cellula operaia di Rivalta sulla ristrutturazione, il consiglio e la lotta di questi giorni

Questa mattina due comunicati della direzione Fiat, appesi alle bacheche, annunciano la vittoria operaia sul pagamento della contingenza, e per gli operai di Rivalta, il pagamento delle ore di mandata a casa.

Venerdì alle carrozzerie di Mirafiori durante lo sciopero contro le trattenute sulla contingenza, la direzione aveva proposto agli operai di pagare l'ora della mandata a casa del giorno prima e le ore di sciopero se avessero recuperato una macchina al giorno. Gli operai avevano respinto il ricatto e continuato lo sciopero. Ieri il comunicato: le 12 mila lire saranno pagate tutte, tranne eventuali trattenute per mutua o permessi sindacali.

A Rivalta gli operai chiedevano il pagamento al 100 per cento delle 9 ore e mezzo di mandata a casa in gennaio. La direzione rispondeva con promesse. Gli operai non si sono accontentati e durante lo sciopero contro le trattenute, han richiesto anche il pagamento di quelle ore. Stamattina il comunicato: « la Fiat pagherà ». E' una grossa vittoria che si saprà usare al rientro dal ponte.

Da oltre 15 giorni la carrozzatura di Rivalta si batte contro l'aumento dei carichi di lavoro. La direzione, scottata dalla lotta per le pause che si era generalizzata, tenta la strada dell'aumento individuale dei carichi con una minuziosità incredibile. Il sindacato non dà direttive precise, ha affisso solo un manifesto sui tempi di lavoro. Ma l'attacco alla rigidità operaia non passa. Sulla 2ª linea della 128 il capo toglie due operai in seguito a riduzione di produzione e per alcuni aumenta la fatica. Gli operai richiedono che i due rimangano in squadra altrimenti scioperano e il capo accetta. In un'altra squadra vicina si minaccia lo sciopero contro gli aumenti dei carichi e il capo li ritira. Nella linea a fianco gli operai di una squadra si rivolgono al delegato: « li hanno ritirato gli aumenti, noi che facciamo? ». Si minaccia lo sciopero ma il capo non cede. Si fa lo sciopero e dopo un'ora gli aumenti vengono ritirati. Sulla 124-132 mista la Fiat per mancanza di organico è costretta a fare 4 vetture in meno e il giorno dopo vuole tornare alla produzione normale. La squadra entra in sciopero e ancora una volta gli operai vincono: la produzione viene fissata al livello più basso.

Per 15 giorni si va avanti così: sono gli operai, anche quelli non investiti dall'aumento dei carichi, che fanno quadrato per un solo operaio per pochi operai colpiti; sono gli operai a spingere i delegati incerti.

Giovedì 13 è giorno di paga. Negli spogliatoi gli operai del 2° turno vengono a sapere da quelli del 1° che le buste sono magre, della contingenza c'è solo un assaggio. E in più il 2° turno si aspetta il pagamento delle 9 ore e mezza di messa in libertà durante la lotta per le pause.

La scintilla della lotta si accende in una squadra a cui era stata tolta un'ora di salario per lo sciopero fatto nei giorni scorsi da una squadra vicina. La Fiat ha considerato anche loro in sciopero: « chi non lavora non può pretendere di essere pagato » dirà provocatoriamente il capo del personale alle trattative. La squadra, assente il delegato, si ferma, attorno alla squadra in sciopero, si raggruppano gli operai della stessa linea bloccata. Questa fermata può essere lo spunto per raccogliere tutto il fermento che c'è nelle officine contro il taglio della busta paga.

« Andiamo al comitato cottimi a confrontare le buste e poi vediamo » è la posizione di una parte di delegati, ai quali altri compagni delegati contrappongono: « andiamo nelle squadre con gli operai a confrontarle e la decisione si prende subito ». Nel frattempo i capi di ogni grado accorsi in massa attorno alla squadra ferma invitano a formare una delegazione per trattare « purché il lavoro riprenda ». Della delegazione fanno parte anche sei operai, uno per ogni squadra della linea interessata: è una prova in più, un riconoscimento del ruolo che ha la massa degli operai.

Le richieste: pagamento dell'ora non pagata alla squadra: è il principio che non deve passare. Assicurazioni scritte sul pagamento totale della contingenza. 10 mila lire di acconto speciale sulle ore di mandata a casa.

Il capo del personale scarica la sua responsabilità sulla contingenza perché non gli compete. Sulla messa in libertà fa vedere la fotocopia della richiesta di C.I. inoltrata all'INPS. Sul pagamento dell'ora alla squadra colpita la risposta è un secco no.

La delegazione torna nelle officine e si decide un'ora e mezza di sciopero per tutta la carrozzatura dopo la refezione. Lo sciopero è totale e compatto.

LA RISTRUTTURAZIONE DIFFICILE

Un commento della cellula operaia di Rivalta

La ristrutturazione difficile. *La ristrutturazione Fiat trova ogni giorno nuovi ostacoli. La linea dura non paga. La linea morbida ancora meno. La direzione di Rivalta è divisa tra queste due linee. In occasione della lotta per le pause la linea dura è stata sconfitta. La Fiat ha ripiegato sulla linea morbida cedendo alle richieste operaie sui carichi di lavoro si rende conto che di questo passo verrà travolta.*

Gli ultimi consigli hanno messo in evidenza un progressivo deterioramento: il consiglio è un luogo di scontro tra forze politiche ormai cristallizzate, dove il PCI tenta di proporsi come forza egemone.

L'assenteismo sindacale sul piano della ristrutturazione ne è la causa e insieme l'effetto: la mancanza di indicazioni provoca lo sgretolamento dei delegati e viceversa la mancanza di vigore nell'iniziativa del delegato produce la crisi del consiglio e l'assenza di indicazioni sindacali. E' una situazione che tra i delegati lascia spazio all'individualismo più esasperato e al corporativismo di partito più gretto. Queste considerazioni non ci portano a vedere liquidata la figura del delegato, crediamo invece che sia giunto il momento di dare una grossa spinta al rinnovamento delle strutture di consiglio. Tutto questo processo è comunque affidato alla forza dell'autonomia operaia: solo grazie a questa impostazione di fondo abbiamo trovato un ruolo nella lotta di questo periodo e abbiamo — senza avere la presunzione di attribuirci la paternità della lotta — rotto l'equilibrio paralizzante tra le diverse posizioni dei delegati, mettendoli di fronte al giudizio delle masse.

La lotta per il pagamento dell'ora di fermata considerata sciopero, la lotta per il pagamento della messa in libertà sono lotte contro la ristrutturazione. E nello stesso tempo queste lotte hanno un aspetto specificamente salariale.

Il padrone ha intrecciato attacco al salario, alle condizioni di lavoro, all'occupazione, e da qui parte la risposta dell'autonomia operaia.

Il movimento di lotta alla Fiat dovrà assumere un significato più generale e la strada obbligata è quella del rifiuto della C.I. Ma in queste lotte non è forse già presente la crisi del disegno politico che c'è sotto la C.I.? I contenuti e la forza presenti in queste lotte alla Fiat costituiscono la premessa necessaria per una lotta generale contro la C.I. In questo senso lo scontro contrattuale su salario e orario è vicino, nei contenuti ma anche nel tempo.

MILANO

Gli operai della Postal Market in lotta per la riduzione dell'orario

MILANO, 17 — Circa tre mesi fa la direzione della Postal Market — azienda commerciale che fa vendite per corrispondenza — ha annunciato ai 1000 lavoratori (in maggioranza operaie) il trasferimento dell'azienda nella zona di Peschiera Borromeo (S. Felice), distante circa 25 chilometri dall'attuale sede di Baranzate (Milano).

Il trasferimento di questa azienda, di proprietà della finanziera Anna Bonomi Bolchini, in una zona che recentemente è stata comprata dalla Beni Immobili (di cui la maggior azionista è la signora Bonomi) significherà per centinaia di operai e operaie che risiedono nei dintorni di Baranzate, affrontare nuove e pesanti difficoltà per raggiungere il posto di lavoro (occorrerà circa 1 ora e un quarto di viaggio due volte al giorno).

Il Consiglio di fabbrica ha fatto una piattaforma che conteneva richieste sulla garanzia del posto di lavoro, sui trasporti, e sulle agevolazioni per le lavoratrici madri; richieste che però sono risultate insufficienti e inadeguate al pesante attacco della direzione.

Questo giudizio è stato unanime da parte degli operai che con un grosso dibattito nei reparti hanno imposto la riconvocazione dell'assemblea generale per decidere la rivalutazione della piattaforma con l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro retribuendo i 55 minuti di mensa. La chiarezza e la coscienza degli operai si è espressa nell'assemblea generale che ha deciso in maggioranza, di inserire nella piattaforma la richiesta di fare 7 ore lavorative pagate otto, considerando i 55 minuti di mensa come ora di lavoro.

Nonostante questo pronunciamento generale sulla riduzione dell'orario, riconosciuta come l'unica condizione concreta e reale per garantire il posto di lavoro, il C. di F. ha cercato fino all'ultimo di boicottare l'unità dei lavoratori ricorrendo a manovre banditesche. Prima di andare all'incontro con la direzione i delegati sono passati per i reparti chiedendo agli operai di confermare per iscritto la votazione dell'assemblea; questa manovra è stata denunciata dai compagni come un tentativo di intimidire e creare confusione tra gli operai. I reparti hanno risposto con l'astensione massiccia dalla votazione scritta.

Nell'ultima assemblea di giovedì 6 marzo, indetta dopo la rottura delle trattative con la direzione, il CdF con l'aiuto di alcuni rappresentanti sindacali (Uil e Cisl) ha alimentato tra i lavoratori un clima di sfiducia e di divisione tra operai e impiegati rimettendo in votazione per ben quattro volte la richiesta dei 55 minuti di mensa pagati. Gli operai non hanno però prestato il fianco a queste manovre e hanno imposto l'inizio della lotta: l'assemblea ha deciso la partecipazione allo sciopero di 4 ore della sera Sempione per il 13 marzo e due ore di sciopero al giorno fino alla ripresa delle trattative con la direzione.

Per tutta la settimana scorsa cortei interni hanno spazzato i reparti dai crumiri, si sono organizzati i picchetti contro gli straordinari, si sono allungate le ore di sciopero; dai reparti cominciava ad uscire la richiesta delle dimissioni dei delegati più apertamente filopadronali.

Venerdì 14 alla Postal Market, per la prima volta, c'è stata un'eccezionale prova di forza tra gli operai e la direzione: sin dal mattino si era creato in fabbrica un clima di mobilitazione che è culminato nel pomeriggio; gli operai dopo aver saputo l'ora prevista per l'incontro con la direzione, hanno premuto sul CdF chiedendo di indire sciopero senza limiti d'orario. Dai reparti gli operai sono partiti e si sono riuniti massicciamente dando luogo ad una manifestazione che ha coinvolto anche gli impiegati; in mille i lavoratori sono andati alla mensa; dove era in corso la trattativa; gli operai scandivano ininterrottamente slogan contro il trasferimento e per la riduzione dell'orario: gli altri slogan gridati sono il segno più chiaro della maturità acquisita dagli operai con la lotta: « è ora, è ora, il potere a chi lavora »; « il potere deve essere operaio »; « operai e impiegati uniti nella lotta ». Nessuno è tornato a lavorare per tutto il pomeriggio.

Roma - 70° giorno di lotta della Tecnedile

GLI EDILI BLOCCANO LA LAURENTINA

ROMA, 18 — « Un nuovo modo di far la produzione: dentro il cemento mettiamoci il padrone! » questi e altri slogan gridavano stamattina più di 100 edili della Tecnedile davanti alla sede dell'Immobiliare Beni. Chi non aveva più voce per urlare, agitava i campanacci in faccia ai celerini schierati davanti al cancello.

« E' il settantesimo giorno che siamo in lotta — dice un compagno — la combattività è forte come al primo giorno. Certo non tutto va liscio: ieri un operaio ha dovuto abbandonare la lotta perché ha nove figli e non ce la faceva più a tirare avanti, ma la maggior parte resiste, sappiamo che cedere vuol dire tornare indietro di venti anni, mettersi in mano ai cottimisti che ti strozzano, che ti fanno lavorare senza mutua e senza libretto ».

Il presidio continua ma Bonino, il presidente dell'impresa, non si fa vedere e gli operai decidono di bloccare la Laurentina.

Si improvvisa un comizio su un camion, uno della Tecnedile racconta la storia di questa lotta: 400 licenziamenti a dicembre, occupazione del cantiere, partecipazione compatta a tutte le manifestazioni che si fanno a Roma, la solidarietà enorme che si è creata intorno a loro. Sale un altro e parla della crisi dice che a Roma gli edili devono sentirsi avanguardie come i metalmeccanici a Torino e a Milano, che bisogna andare davanti alle fabbriche in cassa integrazione, organizzarsi insieme contro l'attacco all'occupazione.

Sul camion ora c'è ressa, tutti vogliono parlare: si fa avanti un operaio anziano con un gran distintivo di Lenin all'occhiello: porta il saluto della Incom ma è emozionato e non riesce a parlare, è stato il più applaudito. Ci sono delegazioni anche dalla M-case, Solgene, Città di Cuma.

L'ultimo intervento convoca una riunione per stasera per decidere che lotta fare domani. « Anche dopodomani e fra una settimana finché avremo vinto! » — grida uno — gli slogan riprendono con più forza.

RATIFICATA LA C.I. PER I VEICOLI INDUSTRIALI

TORINO, 17 — In un clima di noia sabato scorso è stato ratificato il nuovo cedimento sindacale sulla Cassa Integrazione nei veicoli industriali. Il padrone aveva chiesto 18 giorni di CI: ne ha ottenuti otto (da aggiungere ai cinque della quarta settimana di ferie a Pasqua): due il venti e ventuno marzo (per cui gli stabilimenti chiuderanno dal 19 al 31 marzo), tre venerdì ad Aprile (il 4, l'11, il 18), tre venerdì a maggio (il due, il nove e il trenta). Mercoledì scorso le trattative erano state sospese perché, mentre l'azienda intendeva gli otto giorni come « anticipo » su eventuali nuovi periodi di CI, il sindacato chiedeva « garanzie » per tutto il 75 in cambio dell'accordo. Sul rifiuto della Fiat di concederle, le delegazioni si erano lasciate. Sabato le garanzie si sono ridotte al trenta giugno.

Perché almeno a luglio l'orario rimanga a quaranta ore la FLM, punta sulla legge e sul calendario. « Nel frattempo — scrive infatti l'Unità — è prevista la conversione in legge dell'intesa sul salario garantito che fissa un intervallo di venticinque giorni tra la richiesta di CI e l'inizio della sua attuazione. Quindi, anche se per assurdo (l'ottimismo dell'Unità è eccezionale), le parti si accordassero per nuove sospensioni ai primi di luglio, esse difficilmente potrebbero essere attuate prima delle ferie ».

Ognuno dunque può vedere che malinconica fine abbiano fatto le « ferme intenzioni » dei dirigenti sindacali di non accettare CI nei veicoli industriali, dove era in gioco il loro diverso modello di sviluppo e la riconversione produttiva che prima la FLM si era impegnata a rifiutare, con l'esclusione dei consigli.

UN CONVEGNO CGIL-CISL-UIL SU CRISI E OCCUPAZIONE

Nel Veneto, di fronte a un feroce attacco padronale, il sindacato è attestato su una linea subalterna e corporativa

La scorsa settimana s'è tenuto a Venezia il Convegno Regionale Veneto CGIL-CISL-UIL su « La proposta politica del movimento sindacale veneto sui problemi della crisi e dell'occupazione ».

Il quadro della crisi e dell'attacco all'occupazione nel Veneto, emerso nella relazione introduttiva, è impressionante.

Mentre in Italia, nel periodo gennaio-novembre '74 il numero delle ore di Cassa Integrazione ordinaria nel settore industriale raddoppiavano rispetto al '73 (da 21 milioni a 44 milioni) nel Veneto le ore di C.I. nell'ultima metà del '74 **si quintuplicavano** rispetto al secondo semestre '73 (da 824.193 ore a 4.734.794 ore del '74) e le province più colpite sono Vicenza, Treviso e Verona. Il settore tessile è il più colpito: le ore di C.I. vengono **decuplicate** (da 278.481 ore nel '73 a 2.209.389 nel '74), segue il settore meccanico, del legno, della carta e poligrafiche. Nel mese di gennaio '75 la situazione appare ulteriormente peggiorata nell'intera regione ed inizia a deteriorarsi anche a Venezia.

A fianco di ciò si ha un'accelerazione dell'aumento dei disoccupati superiore a quello nazionale.

Nel Veneto l'attacco alla base produttiva avviene in anticipo ed è più massiccio rispetto all'equivalente nazionale, grazie anche ad una struttura produttiva in cui si ha una prevalenza dei settori tradizionali e delle piccole imprese, della bassa intensità di capitale e della bassa produttività del lavoro, ad eccezione dei grossi poli come Marghera.

Di fronte a questo quadro il sindacato arriva alla proposta della « vertenza regionale », o meglio, alla sua « ripuntualizzazione », perché la vertenza regionale non è cosa nuova, esiste ormai da parecchio tempo e non ha dato nessun risultato se si eccettua l'accordo sulle tariffe dei trasporti pubblici concluso in novembre e non certo grazie all'esistenza della vertenza regionale — bensì al più rilevante fatto che l'autoriduzione sui trasporti andava dilagando nella pratica di lotta delle migliaia di operai e studenti pendolari della provincia di Venezia.

Il cuore della vertenza, al di là di fumose richieste sulla sanità, è la « riqualificazione dell'apparato industriale »; sono necessarie tre condizioni, per il sindacato: disponibilità di capitale, strutture di « qualificazione manageriale » (!), mobilità operaia.

IL SINDACATO E LE BANCHE

Le proposte operative per attuare queste tre condizioni si sprecano: una Finanziaria regionale per dar soldi ai padroni a basso costo, un Centro di Assistenza tecnica e di mercato alle piccole e medie imprese, un Centro regionale per la formazione manageriale e dei quadri intermedi, il blocco di tutte le infrastrutture varie (naturalmente, invece, i padroni e la DC continuano a far costruire l'inutile Pi-Ru-Bi (l'autostrada Piccoli-Rumor-Bisaglia), e venerdì scorso la giunta DC con PSDI, PLI e MSI ha pure approvato la proposta di costruzione dell'inutilissima « Alemagna », ovvero l'autostrada Venezia-Monaco di Baviera), un piano decennale per la casa, il rifinanziamento degli Istituti Speciali di Credito, eccetera.

Sulle banche si noti quest'ennesima « perla sindacale »: « In una economia in cui il capitale d'impresa non può formarsi con l'autofinanziamento che significa anche maggior sfruttamento dell'operaio, è tutto il sistema e tutta la collettività che con il suo risparmio deve finanziare il capitale d'impresa che in definitiva è ancora patrimonio della collettività. In questo modo la collettività viene responsabilizzata nella conduzione della impresa e nei suoi rischi, rischi che non devono più gravare sulle spalle del solo lavoratore »!

Sulla mobilità operaia, ecco le linee alle quali il sindacato dichiara di volersi attenere:

« 1) Non concedere la Cassa Integrazione alle aziende che fanno ricorso al lavoro a domicilio, ma, al contrario, contrattare il ricorso alla Cassa Integrazione in presenza di programmi di investimento volti alla ristrutturazione e riconversione produttiva. La presentazione di precisi piani di investimento deve essere la condizione per discutere la riduzione di orario, ponti, ferie anticipate, ecc.;

2) Collegamento del nuovo meccanismo del salario garantito con programmi di formazione professionale;

3) Lotta al decentramento produttivo e al lavoro a domicilio ».

Ecco fatto. Al padrone basterà presentare un pezzo di carta con su scritto un piano d'investimento, o dimostrare — ed ha mille modi — che non ha lavoranti a domicilio, ed il sindacato gli darà via libera per l'attacco alla forza, all'occupazione, al salario, all'organizzazione operaia.

Le conclusioni di Gino Guerra della CGIL Nazionale hanno lasciato esterefatti molti. Ha premesso che avrebbe parlato « Fuori dai denti ». Molti compagni dello stesso PCI che erano intervenuti per sostenere la necessità della « riconversione produttiva » non sapevano più che dire davanti alla lucida conseguenzialità con cui Guerra ha sostenuto l'aumento dei turni, il lavoro al sabato, alla domenica, la più piena mobilità ecc.

« Io credevo di essere un moderato, ma in confronto a Guerra sono un estremista » ha detto un dirigente del PCI commentando le conclusioni di Guerra.

LA LINEA SALARIALISTICA E I CONTRATTI: VADE RETRO SATANA

Guerra ha parlato di due linee all'interno del Governo. La prima punterebbe a far compiere un salto tecnologico alle grosse industrie che esportano. Si creerebbe così una lacerazione tra queste industrie e le altre non competitive, per compensare la quale, si privilegiano i lavoratori delle grosse industrie. La « seconda linea » invece cercherebbe di realizzare la saldatura tra grosse e piccole industrie con il risultato di dare poco salario a tutti.

« Con la prima linea si avrebbe l'espulsione dal mercato delle medie e piccole imprese, che hanno due terzi dei lavoratori italiani.

Quando da 1.300.000 di soccupati si passasse a 2.500.000 è velleitario credere di tenere alti i salari degli occupati.

Compagni, vi ricordate gli anni 50?

La seconda linea invece porta alla guerra tra i poveri.

Oggi sarebbe un delitto chiuderci in noi stessi. **La linea salarialistica che fa un ponte con i contratti d'autunno sarebbe un grave delitto, un suicidio. Arriveremmo già battuti. Faremmo dei contratti peggiori di quelli del '66 già brutti.**

Non rinchiudiamoci a difendere l'occupazione caso per caso: si finisce per negoziare il licenziamento, si arriva a ottenere 50 licenziati al posto di 100 richiesti.

Cosa succede ora? Che viene colpita la fabbrica A e si dichiara sciopero. Viene colpita la B e si fa sciopero di settore, viene colpita la C e si fa sciopero di Zona. NO, compagni, dobbiamo lottare in tutte le aziende creando nuove prospettive di sviluppo nel nostro Paese ». Ecco come Guerra dalla critica della contrattazione dei licenziamenti passa al voltarsi dall'altra parte per non vederli **e «noi dobbiamo essere competitivi**, ha proseguito, lasciarli attuare di fatto! Sulle piccole e medie imprese dobbiamo affermare una politica di sostegno per dare loro una nuova vitalità. Nelle grosse aziende si fanno due o tre turni, perché non si devono fare anche nelle piccole e medie? ».

Chi entrava in quel momento, pensava di essere alla Confindustria.

CDF CONTRO IL CUMULO

TORINO, 18 — Alla riunione del direttivo FLM di ieri i consigli di fabbrica della Bertone, Pinin Farina, Indesit, MST, Singer hanno presentato mozioni in cui si chiede un esplicito impegno da parte della FLM ad organizzare la lotta contro il cumulo dei redditi ed hanno invitato i lavoratori a non procedere alla denuncia.

Nelle mozioni sono indicati gli obiettivi: elevazione del minimo esente, aggancio dei limiti all'inflazione, aumento delle detrazioni, detassazione della cassa integrazione, degli assegni famigliari, della maternità. Nella mozione conclusiva della segreteria si sono in pratica accettate le proposte, ma non si è preso nessun impegno di lotta, rimandando le decisioni ad un pronunciamento delle confederazioni.

Voxson: "La fabbrica è nostra e l'occuperemo"

Così gridavano i 2500 operai della Voxson sfilati ieri in corteo per le vie di Roma

Roma: « o ce date una risposta o ve famo una sommossa! », con questo slogan gli operai della Voxson, in lotta ormai da mesi per impedire la chiusura dello stabilimento, si sono presentati all'incontro con il sottosegretario dell'industria on. Carenini, e con la direzione dell'EMI, dopo un corteo per le vie del centro. Il corteo esprimeva tutta la forza e la mobilitazione cresciute in questi mesi; davanti allo striscione del CdF c'era una forca con un pupazzo appeso che rappresentava l'EMI (la società multinazionale proprietaria della fabbrica), dietro campanacci e bidoni, accuratamente costruiti dagli operai dentro la fabbrica, e 2.500 operai che gridavavano: « è ora è ora il potere a chi lavora », « la fabbrica è nostra e l'occuperemo ».

Dopo una settimana di blocco delle merci, che aveva visto la partecipazione di tutti gli operai sia di quelli in cassa integrazione (1100 a 0 ore e 350 a 24 ore) che di quelli a 40 ore, il sindacato ha ceduto al ricatto della direzione di sbloccare i cancelli, per permettere lo smaltimento delle merci nei magazzini. Le donne, che erano state in prima fila nei picchetti e nelle ronde, ora, anche se per difficoltà materiali non possono garantire una presenza stabile fuori dalla fabbrica, nei cortei e nei picchetti si ritrovano di nuovo insieme agli altri operai che continuano a lavorare.

Nonostante i cedimenti del sindacato la volontà di impedire la chiusura e la perdita del posto di lavoro non è stata fiaccata, ma sempre più si va maturando; oggi infatti tra i cordoni del corteo girava la voce « se l'EMI ci liquida prima del 31, Pasqua la passiamo in fabbrica e questa volta non c'è sindacato che tiene »! Tutte le fabbriche della Tiburtina guardano a queste lotte e lo dimostrano le delegazioni davanti ai picchetti e ai cortei della Voxon: oggi erano presenti delegazioni della Fiorentini, Olivetti, RCA, di Torre Spaccata, Contraves e Autovox.

Lettera di un compagno di Bologna sulla scuola

Dopo le elezioni studentesche: le cambiali della FGCI e le nostre

Un compagno di Bologna ci ha inviato una lettera sui problemi posti dalla crescita della Fgci nelle scuole, a partire dai risultati elettorali. E' la sintesi di un dibattito assai vivace che si è svolto nella sede di Bologna. Data la lunghezza della lettera, ne pubblichiamo solo ampi stralci.

La lettera parte sottolineando l'affermazione che le liste e i candidati della Fgci hanno avuto, all'interno del massiccio voto a sinistra degli studenti. Questo risultato elettorale è il frutto di una presenza politica nell'attività di massa e nella discussione.

E' sbagliato il ragionamento, presente in molti compagni, secondo cui: la FGCI è un «parassita» che ha succhiato studenti all'egemonia rivoluzionaria, però conta ancora poco e si adegua nella lotta alle nostre direttive; non ha autonomia politica, vive di brutti ricordi, e si sopravvive sui nostri piccoli e grandi errori.

In questo ragionamento si cambiano continuamente le carte in tavola, e non si fa risaltare l'aspetto centrale della questione, che consiste nel riconoscere che solo grazie ad una linea politica generale ed articolata (ricostruita pazientemente), alla FGCI è stato possibile conquistare nuove fette di movimento, quindi sfruttare i nostri errori, e al contrario di farsi travolgere ed emarginare dalle lotte, è stata capace di costituire un'area organizzata di studenti sulla quale basa la sua forza autonoma, attraverso la quale indice scadenze e mobilitazioni.

La verità è che non si fa «rimorchiare» ma al contrario dirige settori di massa, che dentro al movimento vi sta in questi termini, che di cambiali in bianco ne abbiamo più noi dei compagni della FGCI, visto che loro hanno già pagato quella dei 14 anni, quella dei 18, e quella delle elezioni, certo senza gloria, ma altrettanto certamente qualificando politicamente la propria credibilità neoistituzionale (...).

C'è un vecchio modello dello scontro politico con il PCI nel movimento che va superato.

Questo modello di analisi politica, aveva al suo centro una tesi, da noi sostenuta, che individuava la contraddizione nella scuola tra rivoluzionari e revisionisti, a partire dal fatto che i primi si battevano (all'interno di essa) contro la selezione e per la scuola di massa, come unica garanzia per rafforzare anche una democrazia reale, e che i secondi boicottavano e deviavano le lotte, e là dove facevano qualcosa, confinavano l'egualitarismo nell'ideologia della promozione sociale, attraverso una linea politica che non si opponeva al meccanismo di classe, limitandosi a vestirlo di un nuovo abito progressista, giudicando in sé oggettiva la necessità di studiare tenacemente alla luce di una rinata «coscienza critica» (la nuova professionalità e il suo prolungamento politico generale: il nuovo modello di sviluppo).

Se in buona parte è tuttora valido il secondo giudizio, il primo, che riguarda il «sabotaggio», viene di fatto a scomparire nella misura in cui la FGCI si è avvenuta affermando come direzione reale di vasti settori di massa, che giocano nei rapporti di forza reali con le forze rivoluzionarie (...).

Il rilancio della Fgci dopo il 72 e i limiti del «radicalismo studentista»

Credo che siano due i motivi essenziali della crescita della FGCI nella scuola.

Il primo riguarda la rinata attenzione del PCI per la sua organizzazione giovanile dopo il 1972, quando in una FGCI dissanguata da un'emorragia di militanti, e incapace di assicurarsi adesioni e proseliti nelle scuole, si respirava aria di smantellamento. In questo periodo di piena crisi politica, in cui convivevano al suo interno minoranze massimaliste e maggioranze rigidamente burocratiche votate allora, più al boicottaggio di ogni azione «estremista» nella scuola, che alla pedagogia culturale tra le masse, onorata sotto l'ombra di Gramsci, si inserisce a tappe accelerate un intervento del PCI nella formazione di un nuovo quadro dirigente, per la creazione di uno stretto rapporto tra l'iniziativa tattica nella scuola e la linea generale del partito.

Questo paziente lavoro di reclutamento e ricucitura politica, accompagnato come sempre da un settarismo esasperato, ritrova però nel legame con i temi generali della politica riformista, un alimento per l'elaborazione politica, che a cavallo del 1973-'74 è in grado per la prima volta di configurarsi in linea e prospettiva generale.

Per quello che riguarda noi, dopo la gestione di centro-destra e scalfariana, le forze rivoluzionarie escono con un movimento ancora in piedi, che ha respinto un attacco d'una violenza politica inusitata, ma anche con un'insufficienza nell'adeguare l'organizzazione di massa ad una domanda politica studentesca che richiede strumenti e contenuti che incidano sui nuovi livelli di ristrutturazione governativa nella scuola, anch'essa travolta nella crisi capitalistica.

E veniamo al secondo dato, che riconosce l'ammirevole perseveranza con la quale la FGCI ha saputo sfruttare e trarre vantaggio dai nostri piccoli e grandi errori politici, riconducibili essenzialmente, ad una gestione del movimento troppo preoccupata di conservare e trincerare appezzamenti di simpatizzanti sull'onda del radicalismo studentista, il quale non ha saputo sfruttare politicamente gli spazi istituzionali e le alleanze che con settori del movimento operaio era possibile stabilire.

«Lo Statuto dei Diritti democratici»: risposta distorta a un'esigenza giusta

L'importante è sottolineare una tendenza al burocratismo e al conservatorismo delle avanguardie, che si chiudono di fronte ad una domanda generale degli studenti espressi in una rinnovata attenzione ai problemi interni della scuola, al modo di far lezione, sui programmi scolastici, alla lotta contro la selezione, interpretata come organizzazione reale per la democrazia di classe nella scuola, contro il comando capitalistico sugli strumenti selettivi e di emarginazione sociale e culturale.

Quando nel 1973-'74 lo «Statuto dei diritti democratici degli studenti» della FGCI, conobbe un quarto d'ora di celebrità in molte scuole italiane, pochi compagni seppero cogliere il fatto nuovo che questa adesione di massa comportava.

La domanda reale di democrazia, nel senso classista che sopra cercavo di indicare, seppelliva ogni furbastra interpretazione che definiva la FGCI come l'organizzazione degli studenti «centristi e moderati» (tra i quali trova più facile consenso l'intimismo falanigsta di C.L. I D.D. sono lì a dimostrarlo), sotto la cappella dei Diritti Democratici, larghi strati di sinistra e proletari si sono riconosciuti ideologicamente.

La FGCI interpretava in modo distorto obiettivi in sé anche giusti, concependo l'esigenza di democrazia degli studenti, secondo un tipico capovolgimento revisionista che procede scambiando i mezzi di organizzazione della lotta per il fine delle lotte stesse, affermando però nello stesso tempo, il primato di aver sistematizzato una limitata piattaforma su questi temi. E' indubbio, secondo me, che noi in quell'occasione ci siamo dovuti adeguare velocemente per la prima volta, a questo terreno di confronto politico.

Confronto e scontro con la linea generale del Pci nella scuola

Ecco che allora noi ci troviamo al centro di una contraddizione che dobbiamo sciogliere, e che non ha più dimora di per sé all'interno della scuola. La contraddizione tra rivoluzionari e riformisti si «sposta» fuori dalla scuola, e chiama il nostro intero partito a confrontarsi sugli aspetti e i contenuti politici che la linea del PCI fa convergere sulla scuola: non solo per noi la lotta sulla scuola è più grande della scuola. Credo di interpretare una sensazione che diversi compagni hanno, quando si rileva che a differenza del PCI, noi non riusciamo ancora a coinvolgere sulla scuola l'attenzione e l'impegno generale di Lotta Continua, nonostante il Congresso Nazionale (...).

«Far pagare le cambiali» alla FGCI vuol dire, aprire una battaglia politica e teorica sulla linea, la tattica e i contenuti del programma del PCI nella scuola, cominciando ad esempio a smetterla di liquidare il problema della Riforma della scuola constatandone la sua «impossibilità» ma entrandone nel merito punto su punto.

L'invito che rivolgo ai compagni è sostanzialmente questo: essere finalmente direzione reale, e non per genesi e principio ereditario, conquistar la maggioranza degli studenti, senza avere la presunzione minoritaria di ridurla ad una rincorsa a chi paga prima la lista della spesa; tutto ciò significa creare nella scuola una critica generale e materialistica alle posizioni revisioniste, da una parte, e borghesi ed integraliste dall'altra, che non abbia la finalità di istituire una «nuova direzione culturale di L.C.», ma che serva immediatamente ad organizzare la lotta distinguendo i tempi delle rivendicazioni sul terreno della selezione dai modi e dai tempi di gestione delle campagne generali.

Misurarsi fin da oggi con tutti quegli studenti che hanno votato per la FGCI o per C.L., essendo in prima linea nel trarre un bilancio dentro le classi sui D.D. Porre sui contenuti della critica a tutte le posizioni interclassiste e reazionarie le basi per la costruzione del Consiglio dei Delegati: facendo di questo Consiglio un braccio del proletariato nella scuola. Questo il primo compito immediato che oggi dobbiamo porci per rilanciare in questa fase una battaglia politica di massa sui programmi scolastici, sull'adozione dei libri di testo, sulla pubblica apertura ed il controllo dei consigli di classe, ponendo nei fatti, e subito, una ipoteca di classe al funzionamento liberticida dei D.D. (...).

Cosciente di essermi ridotto a parlare solo di noi e della FGCI, ma per nulla spaventato, auguro ai compagni di non essere mai rapiti da lapsus tragicomici, come quello accaduto ad un nostro «anziano» militante, che chiedendo ad uno studente quindicenne come mai nella loro scuola non facevano come nel '68, si sentiva candidamente rispondere, che lui non sapeva cosa si facesse perché a quel tempo era in quinta elementare.

Andrea Ruggeri

FUORILEGGE IL MSI!

I trecento compagni che hanno partecipato all'assemblea di domenica a **Siracusa** erano soprattutto operai e studenti, venuti anche dalla provincia. Tra gli interventi più significativi quello di Stefano Campo di Magistratura Democratica, quello di un rappresentante sindacale delle ditte Sincat — il quale ha criticato duramente l'esecutivo della Montedison, che all'ultima riunione del CdF ha negato la propria adesione alla campagna, andando contro la volontà della maggioranza dei delegati —, quello del compagno Michele Colafato, applauditissimo, e altri interventi di compagni operai. Finora hanno aderito Formica (dirigente del PSI), l'avvocato Salvatore Di Giovanni, il coordinamento delle RSA delle ditte Sincat, il Collettivo edili di Augusta e i soldati della caserma Abela — Genio pontieri — di cui è stata letta una mozione.

Nei prossimi giorni saranno prese iniziative anche a **Noto** (dove già sono state raccolte delle firme), ad **Augusta**, a **Sortino** e a **Pachino**.

L'assemblea di sabato ad **Agrigento** ha raccolto circa 200 compagni; parecchi di loro sono intervenuti, tra questi alcuni militanti di base del PCI che hanno espresso i loro appoggio personale alla campagna. Ne è risultato uno schieramento di adesioni molto vario, di cui fanno parte alcuni esponenti dei CdF della Montedison di Porto Empedocle e della Sielte di Agrigento, i professori Vivacqua (preside del liceo classico) e Castellano (preside dell'Istituto tecnico per ragionieri), Luigi Sferrazza (di Cristiani per il Socialismo), il pastore Berutti, l'avv. Marchese (del comitato reg. PSI), Di Betta (segretario della sez. PSI di P. Empedocle), la FGSI e la FGEI di Agrigento, il Collettivo femminista, il Circolo di cultura proletaria di Favara e alcuni organismi studenteschi.

A **Taranto** la campagna era praticamente iniziata nella manifestazione del 15 febbraio, quando più di mille compagni, studenti, operai e proletari, erano sfilati per la città contro le aggressioni fasciste. La apertura ufficiale si è avuta sabato scorso, in un'assemblea di più di 200 compagni. E' intervenuto il compagno Giovanni, delegato della Italsider. Alla fine Aldo Pugliese, segretario della FLM, ha concluso ricordando che nello ottobre scorso, all'attivo provinciale dei delegati metalmeccanici, tutti i presenti si erano dichiarati a favore della messa fuorilegge del partito fascista. Facendo riferimento a tale accordo, Pugliese ha ribadito l'urgenza di mettere in pratica tale proposta.

A **Milano** hanno aderito i CdF Amplifon, Amplimedical, Ampla'd, Amsco, Aster, Gottardo, Ruffoni, Sampas, Zust, Ambrosetti, Ibi, Abetina, Standa Montenero, Upim di piazzale Corvetto; a **Lambrate** i CdF Brionvega e Tagliabue; a **Cernusco sul Naviglio** e CdF Bituminal, Favia, Mabinza, le sezioni PSI di Cernusco e Vignate, il PCI, PSI e ACLI di Pessano, il Comitato antimilitarista di Inzago, Cristiani per il socialismo di Pozzuolo. A **Siena** hanno aderito i proletari in divisa del B.A.R. Venezia.

Reggio Emilia: oggi alle ore 10, alla Sala Verde, assemblea di apertura della campagna. Interverranno Benvenuto della UIL, il comandante partigiano Pelagotti e il compagno Tonino Micciché, operaio della Fiat Mirafiori.

Trento: giovedì sera, alla «Pro Cultura» proiezione del film «Difendersi dai fascisti non è reato». Si raccolgono le firme.

Roma: giovedì mobilitazione antifascista alla Facoltà di Magistero. Alla mattina mostra, al pomeriggio assemblea con raccolta delle firme. Promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Roma: lunedì 24, alle ore 18, al cinema Trianon (Alberone), spettacolo antifascista con proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni?» e raccolta di firme. Indetto dal comitato promotore per il MSI fuorilegge dell'Appio Tuscolano.

Sardegna: il teatro operaio presenta lo spettacolo «La caduta dell'impero democristiano» giovedì a **Sinnai (Cagliari)** alle ore 18 in piazza Municipio; venerdì a **Quartucciu (Cagliari)** alle ore 18 in piazza Crocifisso; sabato a **Iglesias**, alle ore 18 al cinema Olimpia, domenica di nuovo a **Iglesias**, alle ore 10 in piazza Lamarmora.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Versilia:
Sez. Forte dei Marmi: Quartiere Vaiona 4.700; Gualtiero 500; Vittoria Apuana 10.000; i compagni 17.200.
Sede di Roma:
Sez. Zona nord 15.000; i compagni di Tor Lupara 15.000; Luciana compagna proletaria di 8 anni 5.000; un cristiano per il socialismo 1.000; **Sez. Università**: Paolo 10.000; cellula Magistero 4.000; CPS Righi 4.500; **Sez. M. Lupo Primavalle:** i compagni 28.320; Silvia impiegata 2.000; Paola e Vittorio 20.000; Salvatore 1.500; vendendo il giornale 1.500; Università Cattolica 2.200; Liceo Castelnuovo 500; compagni Cnen sede 10.500; operai Sip 10.000.
Sede di Alessandria:
Sez. Solero 25.000; **Sez. Novi Ligure:** i militanti 25 mila; Ramiro 1.000; Giancarlo 2.000; operai Italsider 22.000.
Sede di Nuoro:
Nucleo metallurgico del Tirso Ottana: Gianlorenzo 5.000, Antonio 3.000, Angelo 500, Graziano 500, Laura 500, Giacomina 500; **Sez. Gavoi**: 5.000.
Sede di Novara:
Sez. Arona: CGIL scuola 15.000; nucleo operai Stelfen 10.000; collettivo giovani 15.000; IV C. Liceo Fermi 7.500.
Contributi individuali:
Franco e Sonia P. - Milano 5.000; Lucia N. - Firenze 5.000; C. Viareggio 240; Isidoro e Enzo - Sanluri 3.000; Umberto e Rosanna Caposele 500.

Totale lire 314.660; totale precedente lire 7.311.470; totale complessivo lire 7 milioni 626.130.

Libri e riviste

Scuola di massa Diplomati senza lavoro

Il rapporto tra scuola e mercato del lavoro è al centro di un'interessante indagine di M. Barbagli, che abbraccia tutto l'arco della storia d'Italia, dal 1861 al 1973. Una prospettiva così dilatata nel tempo consente sia di individuare gli aspetti costanti del problema, sia di cogliere la specificità e novità di alcuni cambiamenti notevoli subentrati nell'ultimo decennio nella struttura scolastica e nella provenienza sociale della popolazione studentesca.

Primo risultato significativo è che la disoccupazione intellettuale è un connotato organico, già presente nel secolo scorso, del mercato del lavoro italiano: la scuola, nei suoi livelli superiori e universitari ha costantemente prodotto un'eccedenza di laureati e diplomati rispetto alle possibilità di assorbimento dell'apparato produttivo. L'unico momento in cui si è arrivati ad una forma di piena occupazione, ma limitata ai laureati, è stato nel 1951-63.

Il motivo di ciò va ricercato nell'insufficiente sviluppo capitalistico italiano, che ha fatto della istruzione secondaria e universitaria l'unico canale di mobilità sociale, la unica possibilità di migliorare la propria condizione nella società. E' stata in pratica la ristrettezza e la rigidità del mercato del lavoro a produrre una forte domanda di istruzione superiore, nell'attesa (illusoria) che questa aprisse la strada ad una migliore collocazione nel processo produttivo; mentre di fatto lo spettro della disoccupazione si ripresentava di nuovo una volta completato il ciclo di studi. Questa realtà è confermata dalla frequenza del passaggio all'università, più alta nei periodi in cui vi sono state fortissime difficoltà di occupazione (es. la grande crisi del '29 e la fase della ricostruzione. E' verosimile che a questi sia da aggiungere anche la fase attuale, ma lo studio del B. si ferma al 1973). Lo stesso discorso vale per la disoccupazione femminile: al suo incremento massiccio, specie in regime fascista, ha corrisposto un aumento del livello d'istruzione.

Il rapporto di interdipendenza esistente tra disoccupazione intellettuale e mercato del lavoro passa anche attraverso la mediazione della politica della classe dominante, e ne subisce le variazioni. Nel l'arco di tempo considerato, essa ha proposto tre tipi di sistemi scolastici, caratterizzati da maggiore o minore apertura, e cioè dalla possibilità o no di passaggio da un grado all'altro dell'istruzione.

I diversi sistemi scolastici sono nati da una molteplicità di motivazioni, collegate alla situazione dei rapporti di classe, ai modelli ideologici di volta in volta adottati e, anche, alle pressioni corporative della piccola e media borghesia dei professionisti, costantemente orientati alla conservazione gelosa del proprio privilegio sociale.

Si sono così alternati un sistema scolastico «aperto», quello dello stato postunitario, in cui la scuola tecnica secondaria era scarsamente professionalizzata, essa non aveva cioè la sola funzione di fornire quadri intermedi, ma consentiva anche l'accesso ai livelli di istruzione universitaria — così come sanciva il carattere obbligatorio e gratuito della scuola primaria — nello intento di curare la formazione di un ceto medio cinghia la trasmissione dell'ideologia della classe dominante presso la classe operaia e le masse popolari.

La sconfitta operaia e lo avvento del fascismo producono il sistema più gerarchico e chiuso, dove sbarramenti e strumenti selettivi assai rigidi inchiodano le classi subalterne ad una divisione sociale del lavoro istituzionalizzata nel sistema scolastico.

I mutamenti maggiori sopravvengono negli anni '60, con l'istituzione della scuola media unica (1962) e la liberalizzazione dell'accesso alla università (1969), che apre le porte ai diplomati degli istituti tecnici. Soprattutto la media unica, che eleva l'obbligo scolastico a 14 anni, si situa in una fase in cui i rapporti di classe stanno rapidamente cambiando a favore della classe operaia, e i partiti operai, che ne portano avanti il progetto, si fanno in tal modo interpreti di una richiesta di maggiore mobilità sociale, ma essa converge significativamente con un orientamento padronale più favorevole ad una relativa apertura del sistema scolastico, a cui chiede un'irregimentazione ideologica che il ghetto dell'avviamento professionale non è in grado di fornire.

Che l'apertura del sistema scolastico corrisponda ad una aspettativa realmente radicata è dimostrato dalla maggiore presenza dei figli di lavoratori dipendenti nelle scuole secondarie e nel passaggio all'università, che costituisce un fatto nuovo nella storia dei rapporti di classe del paese. Quel dio cinghia di trasmissio- attribuito non solo e non tanto all'aumento della disoccupazione giovanile, che si verifica in quegli anni, quanto all'aumento del reddito e dei consumi operai seguiti alle lotte contrattuali del 1962-63.

In che modo la disoccupazione intellettuale ha inciso sull'orientamento politico dei gruppi sociali interessati? Si è detto della chiusura corporativa degli strati intellettuali già inseriti nel processo produttivo; le loro scelte politiche più generali sono state la reazione alla minaccia di una condizione privilegiata che li ha spinti verso atteggiamenti di destra. Gli strati direttamente colpiti dalla disoccupazione si sono invece generalmente orientati verso una radicalizzazione di sinistra, sia nelle forme di latente opposizione al regime fascista, sia, infine, nella rivolta del '68 che ha provocato l'apertura di tutti i canali di accesso all'istruzione superiore, per ritardare più possibile il confronto sfavorevole, col mercato del lavoro.

Il pericolo sociale della radicalizzazione politica dei disoccupati intellettuali è sempre stato una spina nel fianco della classe dominante, specie quando dopo l'instaurazione del fascismo, dovette rinunciare alla valvola di sfogo dell'emigrazione. Oltre a chiudere ai diplomati delle scuole secondarie l'accesso all'università, il regime si preoccupò di creare una domanda addizionale di mano d'opera intellettuale gonfiando a dismisura la burocrazia statale ed attuando una serie di provvedimenti compensativi, come l'espulsione delle donne dai posti di lavoro statali o la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore. Si è così inaugurata una tendenza irreversibile: l'apparato statale si preoccupa di attenuare le tensioni sociali con un intervento diretto a ridurre gli squilibri del mercato del lavoro. Ciò ha provocato un processo di terziarizzazione dell'occupazione intellettuale, che l'ha spostata sempre più dall'industria ai servizi (secondo i dati del censimento 1951, addetti ai servizi l'81 per cento dei diplomati e l'86 per cento dei laureati, p. 319).

Ma il problema della scolarizzazione non è ovviamente circoscritto alla istruzione superiore. Per la scuola primaria, la scelta originaria della classe dominante è rimasta immutata nel tempo. Essa ha preferito fin dall'inizio fondare il proprio dominio sull'istruzione, anziché sulla ignoranza delle masse popolari, nella piena consapevolezza della natura della scuola come apparato ideologico di stato, mentre le organizzazioni storiche della classe operaia non hanno mai messo in discussione il ruolo della scuola nella società capitalistica.

L'andamento dell'istruzione primaria conferma l'esistenza di uno stretto rapporto tra scolarizzazione e mercato del lavoro. All'eccedenza di laureati e diplomati, corrisponde, all'inizio del secolo, un alto tasso di analfabetismo; entrambi, sostiene l'a., sono le due facce di una stessa medaglia: la situazione dell'istruzione nel sottosviluppo.

Dal secondo dopoguerra a oggi, lo sviluppo industriale ha provocato un enorme aumento della scolarità, ma, mentre nell'Italia settentrionale, essa ha conosciuto un'espansione più equilibrata, il sud è rimasto ancorato alla contraddizione tra sovrapproduzione di mano d'opera intellettuale e sottoproduzione di adempimenti allo obbligo scolastico, gli uni e gli altri hanno alimentato la maggior parte del flusso migratorio. «Il sottosviluppo, conclude il B., produce dunque istruzione, ma la produce per le zone privilegiate» (p. 479).

Popolazione scolastica nelle scuole secondarie superiori

Disoccupazione intellettuale. Percentuale di diplomati e laureati sul totale dei giovani in cerca di prima occupazione

Ford continua a chiedere aiuti per Thieu e Lon Nol

Ritirata generale dell'esercito di Saigon dagli altopiani centrali

A Phnom Penh manifestazione studentesca contro la continuazione della guerra

Dopo il suo grande discorso umanitaristico agli studenti dell'Università di South Bend, nel quale ha affermato che gli Stati Uniti non possono tradire la loro missione di aiutare con viveri e armi i popoli del mondo, il presidente Ford ha tenuto nella stessa cittadina dell'Indiana una conferenza stampa. E per convalidare la conferma del ruolo di « gendarme del mondo » fatta il giorno prima non ha trovato nulla di più brillante da rispolverare dal vecchio arsenale propagandistico dell'imperialismo americano che la famosa teoria del domino degli anni cinquanta, per cui se la Cambogia cade crolla l'intera impalcatura neocoloniale USA in Asia: già il governo tailandese ha chiesto lo sgombero delle forze americane e il presidente delle Filippine Marcos sta riesaminando i rapporti del suo paese con gli Stati Uniti, ha detto Ford con accenti di disperazione. Ma pur nel quadro di questo bilancio catastrofico, il presidente degli Stati Uniti ha avuto l'ardire di dichiarare che l'intervento americano in Cambogia era stato coronato dal successo, poiché aveva distrutto i « santuari » del FNL sudvietnamita, dimenticandosi evidentemente che l'intera Cambogia era nel frattempo divenuta un grande santuario delle forze di liberazione cambogiane, in cui vive e lavora più dell'80 per cento della popolazione del paese. Ford ha poi confessato con rammarico che la legge oggi gli vieta di ripetere la stessa avventura di cinque anni fa, altrimenti non avrebbe esitazioni. Oggi tutto quello che l'amministrazione di Washington, può ancora fare in Cambogia e di farla sorvolare e bombardare dagli aerei americani stanziati in Tailandia. Intanto i funzionari dell'ambascita USA di Phnom Penh, meno ottimisti del loro presidente, hanno già incominciato a bruciare gli incartamenti segreti che altrimenti dimostrerebbero chi effettivamente ha diretto la guerra e chi ha governato a Phnom Penh nei cinque anni trascorsi dal colpo di stato della CIA.

Mentre il presidente Ford si intratteneva con gli studenti dell'Indiana a Washington gli amministratori del Dipartimento di stato hanno rifatto i conti del 1974 e si sono naturalmente accorti che i calcolatori della IBM avevano sbagliato: restavano così ancora 21,5 milioni di dollari di aiuti militari che la Cambogia poteva ancora spendere dal bilancio precedente. E poiché l'esercito fantoccio di Phnom Penh consuma 400 tonnellate di munizioni al giorno equivalente al valore di un milione di dollari, restando ancora 21 giorni di fuoco con cui uccidere ancora un po' di popolazione cambogiana. Gli esperti americani hanno tuttavia avanzato dei dubbi sul fatto che il regime di Phnom Penh possa durare ancora tre settimane, dato che « il morale dei cambogiani potrebbe subire una brusca caduta », se il Congresso rifiuta gli aiuti supplementari.

Una piccola vittoria è stata riportata da Ford in seno alla commissione senatoriale degli affari esteri che ha approvato lo stanziamento di 82,5 milioni di dollari di aiuti militari alla Cambogia fino al 30 giugno prossimo (data alla quale ogni aiuto dovrà cessare contemporaneamente all'inizio della stagione delle pioggie). Ma pur con questi limiti e condizionamenti la proposta della commissione è assai difficile passi alla seduta plenaria del Senato, per non parlare della Camera dei rappresentanti, la cui commissione degli affari esteri aveva già la scorsa settimana respinto lo stesso compromesso. Ma l'amministrazione Ford non si stanca di fare pressioni sul congresso perché approvi ulteriori aiuti militari ai regimi di Saigon a Phnom Penh: è la ultima carta di cui dispone e anche un tentativo per rovesciare sulla maggioranza parlamentare democratica la responsabilità del crollo dei regimi fantoccio. In questo disperato tentativo Ford ha avuto ieri una mano anche dal dittatore Thieu, che ha accusato gli Stati Uniti di « incoraggiare il Vietnam del Nord a ricercare una soluzione militare rifiutando al Vietnam del Sud i mezzi per difendersi ».

Ma al fantoccio di Saigon serve ormai molto poco mostrarsi tracotante. Il fatto di aver assassinato il giornalista francese Paul Leandri che aveva annunciato la sconfitta secca subita dall'esercito saigonese sugli altipiani non è bastato a nascondere al mondo ciò che è successo nelle regioni centrali del Vietnam del Sud dove i montanari si sono sollevati e hanno cacciato gli occupanti. La stessa stampa americana sottolinea la gravità della situazione militare e politica in quella zona che ha costretto Saigon a trasferire i comandi nella regione costiera. Anche la ambasciato americana a Saigon ha confermato l'evacuazione degli americani da Pleiku, Kontum e Darlat perché « la regione è ormai indifendibile ». Si esprime esplicitamente a Washington la preoccupazione che l'abbandono di queste tre provincie colpisca il morale dei sudvietnamiti e permetta alle forze di liberazione di tagliare in due il Vietnam del Sud. E in effetti è al momento imprevedibile la portata di questo ripiegamento degli effettivi militari e civili saigonesi dagli altopiani centrali verso la costa che lascerebbe una vastissima zona del Vietnam del Sud nelle mani delle forze di liberazione. Potrebbe essere il preludio a una ritirata generale dell'esercito fantoccio per concentrarlo nella regione meridionale ritenuta più difendibile e in ogni caso cruciale per la protezione di Saigon. Anche la capitale sudvietnamita si trova infatti oggi particolarmente esposta dopo il taglio della strada n. 20, all'altezza di Dinh Quan, a 70 km. a nord-est di Saigon.

A Phnom Penh intanto non è stato celebrato da Lon Nol l'anniversario del colpo di stato del 1970. L'hanno fatto invece gli studenti universitari e liceali organizzando una manifestazione contro la continuazione della guerra.

Gran Bretagna: si radicalizza lo scontro sociale. Ieri sono entrati in lotta gli ospedalieri del « Westminster Hospital » di Londra per protestare contro la riduzione dei posti letto decisa dalla direzione. I netturbini di Glasgow sono in sciopero da ben 9 settimane per ottenere aumenti salariali: i sindacati hanno già annunciato manifestazioni di sostegno su tutto il territorio nazionale. A Londra i dockers in agitazione contro la ristrutturazione sono ormai 9.000. Infine 200.000 ferrovieri e 150.000 operai termoelettrici sono pronti a scioperare per ottenere aumenti salariali. (Nella foto: una recente manifestazione di operai scozzesi).

Breznev propone per il 30 giugno il vertice paneuropeo

L'Unione Sovietica ha deciso di mettercela tutta per raggiungere lo obiettivo tenacemente perseguito da tre anni, e cioè la conclusione solenne della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa che deve sancire i confini usciti dalla seconda guerra mondiale.

In un messaggio indirizzato ai capi dei principali paesi occidentali (Stati Uniti, Francia, Repubblica federale tedesca, Inghilterra e Italia) il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, ha proposto un vertice paneuropeo per il 30 giugno, a coronamento dei lavori della conferenza, iniziata a Helsinki nel novembre del 1972.

Si ignora per il momento il testo completo del messaggio di Breznev e se esso contiene nuove proposte per l'accelerazione della seconda fase della conferenza, che si trascina da oltre un anno e mezzo a Ginevra discutendo, sembra, problemi del tutto secondari ed evitando quelli più controversi, come la « libera circolazione degli uomini e delle idee », su cui si è recentemente infranto l'accordo commerciale USA-URSS.

L'iniziativa di Breznev tende chiaramente a forzare gli ultimi ostacoli che si frappongono alla conclusione della CSCE, posto che essi siano superabili e non riproducano invece le fratture che si sono prodotte nei rapporti USA-URSS. Nello stesso tempo, un violento attacco dell'agenzia Novosti alle « manovre di Pechino per impedire la normalizzazione del clima politico in Europa », dimostra che la posta in gioco in questa conferenza è molto alta per l'URSS e per il segretario generale del PCUS che vi ha impegnato e intende evidentemente continuare a impegnarvi la sua contestata carriera politica.

IN DIFFICOLTA' LA MISSIONE MEDIO-ORIENTALE

Dimissioni e il "rischio" di una nuova guerra: queste le armi di Kissinger

Un articolo della US-News and World Report: « Kissinger ha una potente arma: l'alto prezzo che egiziani e israeliani americani e sovietici pagherebbero per il fallimento della sua missione »

Tornato da Sadat a mani vuote — dopo ben quattro ore di accese discussioni con i dirigenti israeliani a Gerusalemme — Henry Kissinger ha deciso di mettere sul piatto delle trattative mediorientali tutto quello che ha, obiettivo ultimo: spingere Israele ad accettare il disimpegno sul Sinai rinunciando alla « garanzia di non belligeranza » che chiedono agli egiziani.

Kissinger ha fatto sapere ieri notte che è pronto a dimettersi; contemporaneamente illustra le disastrose «conseguenze» che deriverebbero dal fallimento della sua missione minacciando cioè lo scoppio di un quinto conflitto in Medio Oriente nel caso in cui dovesse tornare a Washington senza alcun risultato.

L'arma delle dimissioni è rivolta soprattutto contro la lobby sionista interna agli Stati Uniti che continua a sostenere Tel Aviv nelle trattative arabo-israeliane: Kissinger sa benissimo che uno dei nodi fondamentali della questione mediorientale è in casa nelle contraddizioni interne alla leadership USA, a causa delle quali diviene sempre più difficile per lo imperialismo americano avere una politica estera unitaria. Turchia e Cambogia insegnano. Per questo ha deciso di passare al contrattacco minacciando (non è comunque la prima volta) di ritirarsi ad «altre attività» nel caso in cui la sua missione fallisse. Ha anche fatto sapere i nomi dei suoi possibili successori, fra i quali c'è quello di Robert MacNamara presidente della Banca internazionale di sviluppo.

Ma nello stesso tempo il segretario di stato americano avverte che l'arenamento della sua strategia dei « piccoli passi » porterebbe « inevitabilmente » allo scoppio di un nuovo conflitto: in un lungo articolo pubblicato sull'ultimo numero della « US-News and World report » settimanale notoriamente ispirato dal dipartimento di stato e dalla Cia vengono analizzate le conseguenze di fallimento della nuova spola del segretario di stato. « Esperti mediorientali — scrive la rivista — sono convinti che il fallimento di Kissinger aprirebbe la prospettiva di un'altra guerra arabo-israeliana, seguita da un nuovo embargo petrolifero arabo e da un possibile confronto sovietico-americano che potrebbe far naufragare la distensione ». In particolare — prosegue terroristicamente l'US-News — si produrrebbero due fondamentali conseguenze: l'Egitto tornerebbe «ad una stretta collaborazione con l'Unione sovietica », i negoziati di Ginevra « riprenderebbero in circostanze esplosive » con un Israele completamente isolato, sostenuto solo da Washington un Egitto rifornito da nuove armi sovietiche. In una situazione del genere, quando verrà a scadere il mandato dell'ONU sul Sinai in primavera « un incidente isolato potrebbe far esplodere una guerra generale ». La rivista fa inoltre notare che attualmente non avendo l'Egitto rimpiazzato tutte le armi perdute durante la guerra l'ottobre i rapporti di forza militari sono relativamente a vantaggio di Israele, e che quest'ultimo non sentendo si sicuro alle spalle, perché un nuovo ponte aereo con gli Stati Uniti è messo in pericolo dagli avvenimenti portoghesi (le isole Azzorre sono state nel 1973 l'unica base europea utilizzata dagli americani a questo scopo) ed avendo a disposizione solo 21 giorni di fuoco potrebbe essere indotto a passare all'attacco per primo. «Una quinta guerra arabo-israeliana inizierebbe probabilmente con un attacco preventivo da parte di Israele » conclude il settimanale americano.

Nuova sensazionale evasione dell'IRA

Dublino, 18 — 19 membri dell'IRA Provisional sono evasi lunedì notte dal penitenziario di Portaoise, nei pressi di Dublino. L'evasione è stata preparata all'interno e all'esterno del carcere contemporaneamente.

Un camion è esploso davanti alla porta della prigione, mentre uomini dell'IRA aprivano il fuoco contro i soldati di guardia. Nello stesso momento esplodeva una carica all'interno. Durante gli scontri a fuoco un prigioniero è stato ucciso.

INTERVISTA AI SOLDATI DELLA « CASERMA ROSSA » DI LISBONA

"Nessuno ubbidisce senza domandare. Siamo anticapitalisti e antiamericani"

E' la caserma del reggimento numero 1, quella bombardata dai golpisti - Il racconto dell'assedio dei parà: « quei poveri paracadutisti non capivano più nulla. Uno perfino piangeva. Eravamo 2.000 soldati e 10.000 operai ».

Reggimento di artiglieria leggera numero 1, duemila soldati. La caserma rossa di Lisbona, una di quelle più politicizzate del paese. Proviamo ad entrare dentro. Ieri migliaia di operai sono venuti qui a rendere omaggio al soldato ucciso dal bombardamento fascista. Da fuori si vede una distesa di corone con i nomi delle commissioni operaie, delle altre caserme, di varie organizzazioni. I cancelli sono aperti, quando entriamo il soldato di guardia non ci ferma. Si è accorto che siamo stranieri e ci saluta: **« se volete fare fotografie e parlare entrate pure »**. E' mezzogiorno e i soldati sono in giro, parecchi con le ragazze, che possono entrare. Capelli lunghi, divise stracciate: **« se venisse Spinola qui dentro impazzirebbe. Io capelli non li ho più tagliati dal 28 settembre: hanno avuto il tempo di crescere »**. A parlare si comincia senza difficoltà, subito. Sono una decina, solo alla fine ci accorgiamo che non sono tutti soldati: c'è un miliziano e un sergente, ma parlando non ci sono differenze.

« Ecco una cosa che è cambiata — dice un soldato — **non c'è ordine che non si discuta, qui nessuno più ubbidisce senza domandare. Vedi questo ufficiale, ebbene, se lui fa lo arrogante, nessuno più gli ubbidisce ». « La questione politica** — aggiunge un altro — **noi non usciamo per nessuna operazione senza aver fatto prima la assemblea, senza garanzie precise che non si vada a combattere contro il popolo. Noi siamo antimonopolisti, anticapitalisti, antiamericani. Hai letto i nostri comunicati? Noi siamo per la fucilazione immediata dei grandi padroni, non solo dei generali ».**

Ma come si è arrivati a questo? **« Sai, chi non ci stava qui è stato epurato o messo in riserva. All'inizio chiedevamo soprattutto maggiori libertà, il rancio, ecc. C'era un braccio di ferro: noi volevamo che fossero espulsi tutti coloro che si rifiutavano di trattare. Poi, siccome siamo in Portogallo e la battaglia contro i fascisti è all'ultimo sangue, è venuto il 28 settembre; loro erano fascisti e sono stati epurati. L'organizzazione tra i soldati si faceva consistente e siamo arrivati alle assemblee che decidono tutto, dall'organizzazione della vita interna alla caserma alla linea politica del reggimento ».**

« Dopo il bombardamento siamo usciti con le jeep, gli altoparlanti e un volantino che diceva: "armi al popolo, governo popolare". Hai visto quanti operai sono venuti qui ieri. Siamo sulla strada giusta ».

Ma come si è arrivati a questo? **« Io credo che hanno bombardato noi per primi per come siamo. Ti racconto un episodio. Il 7 febbraio, mentre era in corso la provocazione imperialista della NATO contro il popolo portoghese, gli operai, organizzati dai rivoluzionari, hanno chiamato alla mobilitazione. Il governo e il PCP erano contrari a questo corteo e fu vietato. Di più, la radio e i giornali dissero che era una provocazione. Bene, fatto sta che questa provocazione ha raccolto 40 mila operai. Nel MFA c'è molto rispetto per gli operai e io credo che si siano detti: "questi non sono estremisti sono la principale forza della rivoluzione". Ormai sono parecchi nel MFA che hanno capito questa storia e così il COPCON, cioè Otello de Carvalho, ha deciso di mandare noi a reprimerli** — e aggiunge ridendo — naturalmente sapeva qual'è il nostro modo di fare con gli operai. Quando si sono avvicinati all'Ambasciata Americana noi li abbiamo fatti passare, salutando con i pugni chiusi. Il giorno dopo i giornali hanno riportato le foto di quell'episodio ed io credo che gli operai ora hanno fiducia in noi ».

« Nella giornata dell'11 abbiamo raccolto i frutti di tutto questo — aggiunge un altro — **Un reggimento legato al popolo è imbattibile. Mentre gli aerei ancora stavano sulle nostre teste dopo il bombardamento, ai cancelli già c'erano i primi operai. Dopo un'ora tutte le fabbriche della zona erano ferme, nel quartiere tutti sono scesi in strada. Non eravamo 2 mila soldati; eravamo 2 mila soldati e 10 mila operai, è molto diverso. Quei poveri 400 paracadutisti non hanno capito più nulla. Capisci, non stavano andando all'assalto di una caserma stavano andando contro il popolo portoghese, non era una manovra di guerra era la controrivoluzione. Ti rendi conto la situazione di uno che mentre avanza con il mitra in mano viene circondato e insultato dagli operai che gli urlano « traditore »: che fa? Mica può sparare contro tutti. Uno si è messo addirittura a piangere. Gli altri si scusavano dicendo che non sapevano che cosa facevano. Ed era vero. Vedi come sono ridotti i golpisti qui. Dover mentire per trovare soldati ».**

« Guarda che non è finita — dice il miliziano — **non basta epurarli, i fascisti, se non ne fuciliamo un po', almeno i peggiori, questi si riorganizzano ».** Chiediamo ancora qualcosa sulla caserma. Chi convoca le assemblee? **« Di solito il comandante** — risponde — **abbiamo fiducia in lui. Qui non è come negli altri reggimenti, dopo l'epurazione c'è stata una elezione a cui hanno partecipato anche i soldati. Il nostro comandante è stato eletto, rappresenta gli interessi di tutti ».**

Cos'è la politica per voi? **« Qui si discute sempre di politica. Tutto c'entra con la politica. Ti racconto una cosa che ti divertirà: lo conosci il Benfica, la squadra di calcio famosa? Beh, non riescono più a giocare come prima. Il centravanti è candidato con la DC. Tu capisci, gli altri non vogliono più giocare con lui, dicono che ha tradito il 25 aprile, alcuni vogliono epurarlo. La squadra non è più compatta. E così capita dappertutto. I giornali durante il fascismo parlavano molto di calcio, per vendere. Adesso sono i giornali sportivi che per vendere devono parlare di politica, che so io, qualcosa contro la reazione. Bello, no? ».**

Infine la NATO. **« Noi praticamente ne siamo fuori. Loro non ci vogliono alle loro manovre, noi non vogliamo le loro manovre ». « Ma io credo che dovremmo proprio uscirne ufficialmente. E' uno strumento dei monopoli internazionali, della guerra contro i popoli: che abbiamo a che vedere noi con una cosa così? »**

« E poi sarebbe un fatto significativo a livello internazionale — conclude uno — **la perdita del Portogallo potrebbe diventare per gli Stati Uniti quello che per noi è stata la perdita della Guinea: l'inizio della fine ».**

DOPO DE VINCENZO DENUNCIATO ANCHE L'AVV. STASI

Giudici e avvocati milanesi: "è una manovra fanfaniana"

« Il generale Dalla Chiesa — affermano — ha prevaricato le sue funzioni e deve essere estromesso dalle indagini sulle Brigate Rosse »

MILANO, 18 — La «spontanea» spoliazione del giudice De Vincenzo dell'inchiesta sulle Brigate Rosse e una comunicazione giudiziaria inviata dai magistrati torinesi all'avvocato milanese Antonio Stasi sono le due novità della cronaca della provocazione del generale Dalla Chiesa.

Ieri il giudice De Vincenzo ha inviato al capo dell'ufficio istruzione Amati una lettera in cui chiede di essere esonerato dall'inchiesta «Ciò allo scopo di non crearle una situazione di estremo disagio ed essendo fermamente intenzionato a tutelare adeguatamente la mia onorabilità in tutte le sedi, senza l'eventuale condizionamento che mi potrebbe derivare dall'essere giudice istruttore del processo in questione». Quello che sembra però, al di là delle preoccupazioni e della delicatezza di De Vincenzo nei confronti del superiore che gli aveva manifestato appoggio incondizionato e la volontà di non togliergli l'inchiesta e che su questa decisione abbiano pesato molto di più le posizioni di chi come Paulesu (che si è fatto portatore «delle istanze di Dalla Chiesa alla Cassazione») e di Trimarchi, primo presidente del tribunale che si è schierato col generale e ha fatto capire al magistrato milanese «se ti dimetti spontaneamente è meglio, perché se no l'inchiesta te la dobbiamo togliere noi».

Dalla Chiesa ha così raggiunto uno dei risultati che questa provocazione si proponeva: privare della inchiesta i magistrati milanesi e portarla sotto le ali del nucleo speciale di Torino che quando si tratta di opposti estremismi preelettorali ci sa fare. A questa seconda parte dovrà pensare la Cassazione. Piena solidarietà a De Vincenzo continuano invece a esprimere i suoi colleghi che lo avevano invitato pubblicamente a continuare le indagini. I sostituti procuratori hanno diffuso un comunicato in cui denunciano «che la magistratura milanese è stata particolarmente colpita a seguito di abile orchestrazione di stampa, da manovre ostruzionistiche dirette a procrastinare l'accertamento dei fatti di gravissimi processi aventi ad oggetto interessi vitali per la collettività (strage di piazza Fontana, telefoni spia, fondi neri Montedison). ...che l'attuale accusa contro l'ufficio istruzione di Milano... assume obiettivamente il carattere di un atto d'accusa contro la magistratura in quanto tale; che per tale gravità essa è idonea ad offrire strumentalizzazioni di carattere politico generale in prossimità di una importante scadenza politico-elettorale». Solidarietà con De Vincenzo e preoccupazione per l'uso elettorale di questa manovra hanno espresso anche il gruppo milanese di Impegno Costituzionale (corrente di centro-sinistra dell'Associazione nazionale magistrati italiani), la giunta milanese dell'associazione, il gruppo giustizia del PCI e un gruppo di avvocati difensori in questo processo che denunciano come la competenza milanese per fatti inerenti alle Brigate Rosse sia stata negata «a favore via via di altre sedi giudiziarie fino alla scelta della magistratura torinese, la cui competenza non è giustificata da alcuna ragione giuridicamente apprezzabile», e denunciano la sintonia fra l'iniziativa del generale Dalla Chiesa, tesa ad «avvalorare la vecchia tesi reazionaria (che ritroviamo nei rapporti tra servizi segreti e organizzazioni di estrema destra) delle «mani rosse» sulle istituzioni, e le posizioni politiche e programmatiche espresse da Fanfani. Infine gli avvocati chiedono che il rapporto di Dalla Chiesa sia reso pubblico e che egli stesso venga estromesso dalle indagini in questione «essendo almeno teoricamente prospettabile una responsabilità del generale Dalla Chiesa per calunnia e avendo egli in ogni caso prevaricato le funzioni del magistrato cui doveva lasciare ogni iniziativa, o omesso di denunciare anche il magistrato torinese per non aver adempiuto ai propri doveri.

Schierato con Dalla Chiesa, Paulesu, Reviglio della Venaria al seguito di Fanfani resta sempre in prima fila il Corriere della Sera che oggi in prima pagina riporta con accenti calorosi un'intervista con Reviglio della Venaria, procuratore generale di Torino.

La seconda notizia riguarda la comunicazione giudiziaria inviata all'avvocato Stasi. L'avvocato Stasi non è difensore nel processo sulle Brigate Rosse. «Non riesco a immaginarmi alcuna mia responsabilità se non quella di essermi rigorosamente attenuto all'obbligo di osservare il segreto professionale ed ora più che mai nessuna pressione mi indurrà a venir meno a questo obbligo, escludo che vi sia alcuna imputazione a mio carico. Sono tranquillo perché ho affidato la mia tutela all'ordine a cui appartengo» — ha dichiarato oggi ai giornalisti — e pieno appoggio al comportamento dell'avvocato milanese ha espresso il presidente dell'ordine di Milano, Prisco trattandosi della salvaguardia del segreto professionale. Sull'episodio a cui le indagini si riferirebbero è stato mantenuto il più assoluto segreto. E' chiarissimo il tentativo di colpire un avvocato per intimidire tutti gli altri che, pur con divergenze profonde e totali sull'operato e sulla linea politica delle Brigate rosse, sono stati disponibili a difendere gli imputati di questo processo. L'unica indiscrezione raccolta farebbe credere che Stasi si sia rifiutato di difendere alcuni imputati, che sia stato poi interrogato dai magistrati torinesi che volevano sapere chi gli aveva chiesto di assumerne la difesa e che lui, attenendosi al segreto professionale, si sia rifiutato di rispondere.

LISBONA - Una manifestazione dopo la vittoria sui golpisti.

Elisabetta Lecco conferma: Clavo passò la notte in casa

Al processo Lollo le testimonianze dei poliziotti si sono risolte in una ridda di contraddizioni

ROMA, 18 — Al processo hanno testimoniato oggi Diana Perrone, Paolo Gaeta ed Elisabetta Lecco, oltre ad alcuni ufficiali di pubblica sicurezza e al giornalista dell'Espresso Sciolaja. I 3 militanti di Potere Operaio sono le persone che nel periodo intorno all'incendio frequentarono più assiduamente gli imputati. Marino Clavo abitava infatti con Elisabetta Lecco nella casa di Diana Perrone, in via Segneri, e la casa era frequentata assiduamente anche da Lollo. Tanto Diana Perrone quanto Paolo Gaeta, come è noto, affermarono in istruttoria di avere visto i compagni la sera del rogo in Campo de' Fiori, ma successivamente corressero la loro versione. Oggi si sono attenuti alla loro seconda versione: passarono la domenica a studiare e non incontrarono i loro compagni. Si sa che, specie su Diana Perrone, le pressioni e le intimidazioni perché «non si esponesse al pericolo di essere incriminata per concorso in strage» non sono mancate, e nella ritrattazione se ne sono visti gli effetti. L'alibi di Clavo e Lollo è invece pienamente confermato da Elisabetta Lecco: Clavo, che secondo l'accusa sarebbe stato a Primavalle per compiere la strage nella notte tra domenica e lunedì, era in realtà con la Lecco nella casa di via Segneri: citofonò dal basso tra mezzanotte e mezzo e l'una e rimase a dormire nell'abitazione.

Il giornalista Mario Scialoja ha deposto sull'intervista rilasciatagli da Clavo durante il primo periodo della latitanza.

La versione fornita dall'imputato sui suoi spostamenti collimava perfettamente con le cose dette oggi e in istruttoria agli inquirenti da Elisabetta Lecco. Logico che l'avvocato fascista Valensise abbia alzato in aula il polverone arrivando a minacciare Scialoja di favoreggiamento per invalidare il documento pubblicato dall'Espresso. All'udienza di ieri sono stati di scena gli agenti Aiello e Russo che intervennero sul luogo dell'incendio «ritrovando» il famoso cartello assunto a base della montatura.

Involontariamente, gli agenti hanno dato lo spintone finale alla traballante costruzione dell'accusa. Il cartello che «firmava» l'attentato è risultato di volta in volta ritrovato al quarto piano, a ridosso dell'appartamento, nel cortile. Russo ha preso le distanze dai fantastici racconti del commilitone: ho firmato il rapporto con Aiello, ha detto, ma non ho assistito ai suoi movimenti. I quali movimenti restano avvolti nel mistero: in istruttoria Aiello ha cambiato 2 versioni nel giro di mezz'ora, e in aula ha continuato a fare una grossa confusione. Sarebbe salito sul terrazzo attraverso un passaggio non esposto al fuoco, avrebbe aeprto una porta che prima aveva dichiarato di aver sfondato (ma dato che non apparivano segni di effrazione la versione andava corretta), infine avrebbe messo in salvo i figli di Mattei; il tutto tenendo in mano il cartello che, non potendo essere stato trovato nella bolgia del vano-scala perché immacolato, gli era stato «precedentemente consegnato» nel cortile da una donna. E' su questa base che Provenza poté dichiarare «c'è tanto di firma degli attentatori».

Sesto - Migliaia di operai per lo sciopero generale

Sesto, 18 — Si è svolto oggi lo sciopero generale a Sesto S. Giovanni. Nonostante la pioggia torrenziale, migliaia di lavoratori, delle piccole e grandi fabbriche sono confluiti in piazza della Resistenza.

La giornata ha avuto complessivamente una buona riuscita, con molti episodi significativi, nonostante la vacuità della piattaforma sindacale e la preparazione curata con differente intensità nelle varie fabbriche.

Prima del comizio, un corteo di studenti, occupanti e di gruppi di operai è entrato alla SCAINI, una piccola fabbrica di viale Monza, dove qualche giorno fa sono stati licenziati per rappresaglia due operai, di cui un delegato. Un corteo interno ha spazzato tutta la fabbrica, ed alla fine si è ricongiunto al corteo degli operai della Breda Siderurgica, la fabbrica che oggi ha visto la maggiore partecipazione alla manifestazione.

Gli slogan gridati ovunque erano molto chiari, contro la cassa integrazione, contro i fascisti e in favore della lotta per la casa.

L'episodio più importante è avvenuto proprio in piazza della Resistenza, mentre Boni stava parlando. All'ingresso in piazza del corteo della Magneti Marelli, che lanciava incessantemente slogan contro la cassa integrazione, i compagni hanno lanciato la parola d'ordine del corteo.

Metà della piazza si è allora svuotata, formando un corteo che ha attraversato tutte le vie di Sesto, ed è terminato in viale Monza, con un blocco stradale.

Questo episodio, così come tutti gli slogans che venivano gridati dagli operai, hanno assunto un significato di forte protesta da parte dei lavoratori per l'immobilismo che ancora qualifica la politica delle direzioni sindacali, specie per quanto riguarda la Magneti Marelli, dove, come abbiamo già più volte detto, il sindacato ha accettato la cassa integrazione proposta dal padrone per la SCAINI, dove i licenziati sono stati praticamente abbandonati a se stessi; e per le occupazioni delle case, nei confronti delle quali è stata espressa una posizione di netta chiusura, anche da parte del Comune di Sesto.

Roma - La Fatme vuole mettere 3600 operai a cassa integrazione

Roma, 18 — La direzione della Fatme ha chiesto la Cassa Integrazione per i 3.600 operai della sede centrale di Roma. La riduzione dovrebbe essere attuata riducendo l'orario a 24 ore. Per le altre sedi di Padova, Mestre, Vicenza, Napoli, Salerno, Bari, Palermo e Catania, la C.I. colpirà circa 1.500 su 3.000 operai con la riduzione a 0 ore. Inoltre la direzione ha chiesto: la sospensione totale della produzione dal 24 al 28 marzo con l'utilizzo cioè delle ferie pasquali e dal 1° aprile una radicale riduzione della produzione.

I sindacati hanno rotto le trattative in corso ed hanno proclamato 4 ore di sciopero da effettuarsi entro il 27 marzo.

Già dalla fine dell'anno la minaccia dei licenziamenti o della C.I. aveva pesato su tutto il gruppo Fatme-Ericksson.

Il comportamento del sindacato è stato ed è teso a soffocare qualsiasi iniziativa, con in mano uno strumento di controllo forte ed efficace quale è il CdF, alla Fatme. In pratica era in parte passato il tentativo di mettere nel dimenticatoio non solo la possibilità di porre in campo tutta la forza operaia, ma di eludere lo stesso problema dei licenziamenti.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Genova, 203.640; Marghera (Venezia), 931 980; Bologna, 264.682; Firenze, 283.402; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

ASSOLTO

sotto l'accusa di avere, tre anni prima, durante il servizio di leva, scritto e diffuso volantini e opuscoli contenenti alcune delle frasi che da anni fanno parte del patrimonio di lotta del movimento dei soldati: «Facciamo che centinaia di lotte crescano nelle caserme italiane», «E' giusto e corretto aprire anche il fronte di lotta nelle caserme», «L'esercito è al servizio dei padroni», ecc. La via seguita dai carabinieri e dalle gerarchie militari per far risalire al compagno Ermanno la responsabilità di queste frasi è delle più tortuose.

Pare dunque che una coppietta di fidanzati che si trovava nel parco di Novara, a un certo punto, non trovando nulla di meglio da fare, si sia messa a rovistare tra l'erba. Che cosa trovano? Niente meno che un'agendina piena di annotazioni e tre fogli manoscritti. Zelantissimi, i due fanno pervenire il tutto al Comune di Dairago (chissà perché visto che Dairago è a 25 km da Novara), le impiegate del comune lo danno al messo, il messo dà la patata al maresciallo Patruno dei Carabinieri, che la dà ai suoi superiori di Legnano, che la mandano a Milano. Qui i Carabinieri decidono che l'agenda è di proprietà di Calonati noto dirigente di L.C. L'imputato c'è, ma non c'è ancora il reato, visto che nessun volantino è stato distribuito. Tre giorni prima che il malloppo torni a Novara, abbiamo anche il reato: nella Caserma Passalacqua di Novara vengono rinvenuti volantini e opuscoli che ricalcano il testo dei manoscritti trovati nel parco.

Bene, sulla base di questa buffonata, dopo tre anni, il compagno Calcinati viene arrestato e spedito in galera. Finalmente, dopo più di un mese di reclusione, questa mattina i nodi sono venuti al pettine. I carabinieri cadono in palesi contraddizioni tanto che non sanno neppure più spiegare da che parte gli sono arrivati agenda e fogli, il perito dimostra tutta la sua imperizia ed è costretto ad ammettere che non c'è alcuna certezza che i fogli siano di pugno di Ermanno, il PM arranca per dimostrare che siamo di fronte a un individuo dal comportamento duplice e ipocrita, che ha tratto in inganno tutti quanti credevano in lui. Ma altre testimonianze lo contraddicono: un collega di Ermanno attesta la stima di cui gode nella scuola dove lavora, un consigliere comunale del suo paese natale testimonia della grande mobilitazione di massa che ha risposto al suo arresto. I compagni avvocati Zanca e Ferrari non hanno difficoltà a fare giustizia del castello di menzogne architettate contro il nostro compagno.

Il tribunale, presieduto dal generale di brigata Sandrucci, deve prendere atto del crollo della montatura: Ermanno è assolto.

Alla lettura della sentenza, l'aula gremita di compagni è esplosa in un boato «La lotta dei soldati non è reato, compagno Ermanno sei stato liberato», e altri slogan hanno accolto il verdetto. Anche fuori dal tribunale c'è presidio di massa: compagni e studenti delle scuole di Torino hanno organizzato un comizio. All'uscita, si decide di andare in corteo alla Caserma Montegrappa, ad accogliere Ermanno libero.

CONGRESSO PCI

dominante. Opporvisi è «insensato», anche se il processo è difficile «perché si tratta di sconfiggere interessi gretti e ristretti ma assai potenti (!) che vi si oppongono e lo contrastano».

Sulla base di questa analisi dell'imperialismo Berlinguer si è lanciato nella definizione ironica di un progressivo sviluppo della coperazione internazionale, citando le proposte interessanti del governatore della Banca d'Italia Carli, che hanno però il vizio di considerare come presupposto necesario «una sensibile riduzione del tenore di vita delle grandi masse lavoratrici e popolari dei paesi dell'occidente, mentre il vero problema è, manco a dirlo, quello di avviare in questi paesi un nuovo meccanismo di sviluppo, all'interno di una nuova, planetaria, armonica divisione del lavoro, che sappia sfruttare le risorse naturali, l'idrogeno, l'energia solare, che metta a frutto le risorse di tutti i paesi, del terzo mondo, dell'Unione Sovietica, della Cina popolare, dell'Europa occidentale.

Lanciato a descrivere la nuova utopia del XX secolo, Berlinguer non si è fermato neanche davanti all'idea di un governo mondiale, sintesi pacifica di tutte le contraddizioni, che farebbe uscire questa ipotesi di cooperazione universale «da quel regno di pura utopia nel quale si collocarono i progetti e i sogni di vari pensatori nel corso degli ultimi secoli». A mo' di giustificazione di una simile smisurata capacità di sognare, Berlinguer ha citato la vocazione cosmopolita degli intellettuali italiani, dai romani ai giorni nostri, già a suo tempo rilevata da Gramsci.

Venendo al sodo, cioè alla politica estera italiana, Berlinguer ha rivendicato fino in fondo gli ultimi sviluppi della posizione del PCI in materia, cioè della definitiva subordinazione agli equilibri interimperialisti così come sono oggi, senza gli orpelli dell'utopia. L'uscita dell'Italia dalla NATO — ha detto — non solo non è effettuabile, «ma finirebbe per ostacolare o persino arrovesciare quel processo di distensione internazionale che risponde agli interessi di tutti i popoli»; e sul piano interno «significherebbe riaprire un solco tra le forze popolari e democratiche del nostro paese e quindi, anche sotto questo profilo, si avrebbe un indebolimento, invece che un allargamento e un rafforzamento, divenuti ormai indispensabili, delle basi di massa e unitarie dello stato democratico italiano». Neanche un accenno al ruolo di provocazione e di intimidazione bellicista della NATO al servizio dell'imperialismo USA, che ha avuto clamorose ed esplicite espressioni nel periodo intercorso dal comitato centrale di dicembre a oggi, compresa la gigantesca manovra militare appena conclusa che ha visto il contemporaneo e non certo casuale verificarsi di due tentativi di colpo di stato, in Grecia e in Portogallo.

A proposito del Portogallo Berlinguer è stato quanto mai sintetico: ha parlato di «un processo politico assai complicato», ha detto che occorre saper comprendere le difficoltà di costruire un regime «effettivamente democratico».

Senza parlare di chi sono quelli che tentano di rovesciare questo processo, con i colleghi di Frei e di Fanfani alla testa, quello che gli premeva di dire è che l'Italia non è il Portogallo, che la via seguita dal PCI «per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia» è del tutto particolare e diversa. Terminando con l'esaltazione del ruolo autonomo delle forze democratiche e riformiste europee, Berlinguer ha ritenuto di aver dato le garanzie sufficienti nel campo degli equilibri internazionali, alle domande poste in particolare da La Malfa: il compromesso storico non indebolirebbe la posizione internazionale dell'Italia, «ma è vero proprio il contrario».

La seconda parte del rapporto è stata destinata a dimostrare che, di fronte alla crisi italiana e agli errori dei governanti nella sua gestione il PCI è l'unica forza che può garantire l'uscita dalla crisi, posto che un meccanismo di deflazione spinto oltre certi limiti potrebbe essere attuato solo a costo di imboccare «una via di aperta rottura del quadro democratico».

Contro chi si illudesse di poter tentare questa via, si ergerebbe la forza possente, unitaria e invincibile delle classe operaia, dei lavoratori, del Partito comunista e di tutte le forze antifasciste».

Al di qua di questo limite, Berlinguer ha detto che l'attacco capitalistico alla forza strutturale della classe operaia si scontra con la lotta della classe operaia, dei suoi sindacati e partiti «per imporre l'obiettivo della piena occupazione o, comunque, per contenere bruschi colpi alle conquiste contrattuali e al potere d'acquisto dei salari. Con la cassa integrazione salari, per esempio, la disoccupazione diventa in larga parte sussidiata o indennizzata e cessa di essere la via principale per superare la crisi».

Fatto il quadro della crisi economica sociale e morale della società, compreso l'aumento della criminalità, gli attentati terroristici, gli episodi di violenza squadristico fascista e «altre forme, che si vengono diffondendo, di violenza cieca e di squadrismo», la crisi dell'apparato giudiziario e l'abbandono del patrimonio artistico, messi uno accanto all'altro come la lista della spesa, Berlinguer ha concluso che «le responsabilità maggiori ricadono sulla Democrazia cristiana», i suoi metodi di governo, la condotta attuale dei suoi dirigenti, impegnati forsennatamente a impedire che il corso oggettivo delle cose forti al compromesso storico, così come sul piano internazionale esso porta alla cooperazione mondiale. Il compromesso storico è una strategia per uscire dalla crisi, ed è una proposta di «una nuova alleanza e formula di governo che comprenda il PCI».

Esaminato prima dal punto di vista della esistenza di un tessuto democratico unitario di base (sindacati, consigli, organizzazioni di quartiere, organizzazioni collaterali del PCI etc.) per dare soddisfazione ad Ingrao (specificando che il compromesso storico costruito dal basso non è una democrazia diretta che potrebbe entrare in conflitto con le istituzioni rappresentative), il compromesso storico viene poi analizzato sul terreno più concreto dei rapporti con i partiti, e in particolare rispetto alla crisi della DC. E qui preliminarmente Berlinguer risponde alla domanda posta «in alcuni congressi» (ma anche per esempio da Terracini) se la DC può cambiare. La risposta è: «può un marxista pensare che vi sia un qualsiasi aspetto della realtà sociale e politica destinato a non mutare?». E con questa furbizia filosofica Berlinguer chiude il problema.

Anche la DC dunque può cambiare «in senso coerentemente democratico e antifascista» e questa precisione, che prescinde completamente dalle forme e dai tempi con cui sta precipitando la crisi democristiana, è sufficiente a dare base concreta alla «strategia» del compromesso storico. Dopo l'assicurazione al PSI che il compromesso storico non è un accordo PCI-DC che lo tagli fuori ma passa attraverso una «crescente unità delle forme fondamentali del movimento operaio italiano» Berlinguer ha terminato anche qui con le «garanzie» a tutti coloro che nell'entrata del PCI «nell'area di governo» vedono non una filosofia o una strategia ma una prospettiva concreta: «la garanzia sta essenzialmente in ciò che abbiamo fatto e facciamo».

L'ultima parte del rapporto è stato dedicato ai problemi organizzativi del partito.

PORTOGALLO

gnare il terreno che ha perduto con l'impresa di Spinola — questo manca to Pinochet che continua a piangere sulle proprie disgrazie nell'esilio brasiliano! — attraverso le pressioni internazionali e le manovre governative Mario Soares, segretario del partito socialista, è lo uomo di punta di questo tentativo: sembra che abbia posto delle «condizioni» per la partecipazione del proprio partito al nuovo governo.

Una di queste condizioni sarebbe la non espulsione dei socialdemocratici dalla compagine governativa, l'altra è che le forze armate lascino ai partiti, in soldoni al suo partito, qualche briciola di potere e la possibilità di influenzare le decisioni del Consiglio Rivoluzionario. Lo obiettivo, non dichiarato, di queste pressioni è quello di conservare a Soares il ministero degli Esteri, facendo pesare il ricatto che senza questo esimio signore i rapporti del Portogallo con i paesi europei ed il MEC, già deteriorati, sarebbero destinati a peggiorare ulteriormente.

Bisognerà vedere quanto spazio la lotta di massa e l'attenzione costante del proletariato portoghese a ciò che succede all'interno del MFA e dentro il governo, lasceranno a queste manovre e a questi tentativi di riportare in sella quelle stesse forze che sono uscite sconfitte dall'11 marzo.

Infine, secondo il giornale socialista portoghese «Repubblica» le elezioni saranno rinviate al 25 aprile, primo anniversario del rovesciamento del regime fascista di Caetano. Il breve rinvio non sarebbe dovuto solo a motivi tecnici ma rivelerebbe dei dissidi e delle difficoltà nell'opera di estromissione e di messa fuorilegge di alcuni partiti politici.

LISBONA - Una sede della DC